RAGIONAMENTO DEL MAGNIFICO SIGNORE VGONI GENTILHVOMO BRESCIANO,

nel quale ſi ragiona di tutti gli ſtati dell'humana uita.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appreſſo Pietro da Fine.
CIϽ IϽ LXII.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET ILLVSTR. SIGNORE, IL SIGNOR OTTAVIO PALLAVICINI.

Ssendo Signor mio, sempre stata grande l'affettione, ch'io porto à Genoua patria de' miei maggiori, io mi sono isforzato in ogni tempo e luogo di darne segni manifesti. E ueramente istinto naturale in ogni conditione di huomini commune l'amare & il desiderare il paese & il cielo, doue l'huomo ouero i suoi antecessori sono nati & alleuati. Messer Gasparro Spinola, auolo dell'auolo di mio padre, come io ho letto in certi nostri antichi priuilegij, si partì della Liguria, al tempo di Filippo Visconte Duca di Milano, & uenne ad habitare in Lombardia. Quiui poscia nacque di lui M. Domenico, di M. Domenico M. Antonio, di M. Antonio M. Giouanni, di M.

Giouanni M. Gabriele mio padre. Però in ciascuna parte d'Italia, doue io habbia ritrouato alcuno Genouese, sempre ho desiderato, e cercato la sua amicitia & dimestichezza, & procurato di usarli ogni maniera di cortesia; come in Milano al Signor Leonardo Spinola, & al Signor Antonio Pansani, qui in Venetia al Signor Giacomo Darnesi, & al Signor Gioseppe Albera: il qual gentilhuomo molto osserua, & ama la uostra nobilissima famiglia. Per laqualcosa hieri alla tauola dell'Illustrissimo Signore ambasciatore della maestà del Cristianissimo Rè di Francia, fece honoratissima mentione del vostro Signore il Cardinale Pallauicino, & di V. S. & de' due uostri chiarissimi fratelli, del Reuer. Monsignor Cipriano, abbate di santo Antonio, & dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Francesco, hoggi meritamente uno de gli otto Principi, che col Serenissimo Duce gouernano la Republica Genouese. La onde io, che hauea à dare in luce questa opera, ordita & tessuta

nella

nella magnifica & illuſtre caſa della Si-
gnora Virginia Pallauicina, honoratiſſi-
ma madre, & del Reuerendiſſimo Mon-
ſignor il Cardinale di Gambara, & del-
l'Illuſtr. Signor Conte Ranutio amiciſſi
mo mio, mi ſaria paruto di commettere
grandiſſimo errore, ſe io l'haueſſe dedi-
cata al nome di qual ſi ſia altro perſonag
gio. Percioche non ſolamente io ſono
diſceſo d'antico lignaggio della patria
uoſtra, & queſto raro & leggiadro lauo-
ro nella caſa de' uoſtri Pallauicini ſi è fat
to, ma ancora il diuino autore di quello
ama la città di Genoua, come la ſua ca-
riſſima patria. Et accioche piu ageuol-
mente intendiate queſto bello, & dotto
ragionamento, con breuità ui iſporrò
l'occaſione di quello. Doppò la morte
di Paolo III, Pontefice Romano, la Si-
gnora Virginia Pallauicina, che era ſtata
in Roma qualche tempo, per compiace
re à ſua Santità, che non pur da nipote,
che gli era, ma da figliuola cariſſima l'a-
maua & appreſſo di ſe tratteneua con ho
norata prouiſione, partitaſi di Roma ri-

tornò à starsene in Brescia. Alla quale, si per la nobilissima parentela di essa Signora, si anche per essere sempre stata Donna di gran ualore & bontà, concorreuano non pur i gentilhuomini principali di essa città sua, ma di altre parti etiandio ueniuano à farli riuerenza molti generosi & honorati Caualieri. Tra i quali in un medesimo tempo uennero à riuederla il Signor Hieronimo di Correggio, che hora è Cardinale, & il Conte Giulio Boiardi Signore di Scandiano, parenti suoi, & del marito. La quale per honorarli secondo il merito loro, più uolte à mangiare con seco inuitolli, insieme cō il Signor Camillo Auoguadri, & cō il Signor Luigi Calini, hauendo in casa con Monsignore Abbate suo figliuolo, hora Cardinale, il Signor Marc'Antonio Piccolomini con honoratissima prouisione. Tutti questi Signori adunque dilettandosi di belli, & grati ragionamenti, doppò il mangiare quasi per due hore ragionauano di quelle cose, che gli ueniuano à proposito. dal che ne nacque il corpo

di

di questo uolume, partorito dalla uirtù loro in piu uolte, insieme dall' autore ad instanza loro composto. Nella qual opera egli si è isforzato primieramente di attendere alla chiarezza delle cose, come insegna Cicerone. Per laqual cosa in forma di relatione non ha uoluto disporre il ragionamento, parendoli che in questo modo maggior gratia & leggiadria habbia la uoce della persona, che ragiona. Appresso l'interporre tante uolte, questi disse, quello rispose, pare che leui, & toglia gran parte della uaghezza al parlare, & che generi fastidio al lettore. E piacciuto ancora ad esso scrittore di nominare le persone del ragionamento, hora col proprio nome suo, hora col titolo delle casate & terre loro; accioche egli possa, come comanda Horatio, al lettore insieme & giouare & dilettare. Hora V. S. doppò i graui & fastidiosi negocij, si degni qualuolta leggere questo libro, al chiarissimo nome suo consecrato: che ueramente non picciolo alleuiamento, & grandis-

ſima dilettatione ui ritrouerà. In tanto quella ſi ricordi, che le ſono ſeruitore, & di commandarmi. Di Venetia, il X dì di Settembre, CIↃ IↃ LXII.

Di V. S. affettionatiſſimo Seruitore

P. Franc. Spinola.

RAGIONAMENTO
DEL MAGNIFICO SIGNORE
VGONI GENTILHVOMO
BRESCIANO,

nel quale si ragiona di tutti gli stati dell'humana uita.

AL MARCHESE DI PESCARA.

Persone del ragionamento.

LA SIGNORA VIRGINIA PALLAVICINA.
IL SIGNOR LVIGI CALINI.
IL SIG. MARC'ANTONIO PICCOLOMINI.
IL SIG. CAMILLO AVOGVADRI.
IL S. CONTE GIO. FRANCESCO GAMBARA.
IL S. CONTE GIVLIO BOIARDI, SIGNORE DI SCANDIANO.
IL SIG. GIROLAMO DI CORREGGIO.

Virg. VALCHE *fiero accidente, s'io non erro, ueramente ui preme il cuore Signor Luigi: perche carico di pensieri, & poco allegro io ui ueggo stare hoggi nella compagnia si lie*

ta,

ta, & à uoi si amica, come è questa di tanti honorati, & Illustri Cauallieri ? iquali hora qui con esso noi si trouano. Ma diteci ui prego, se pur è cosa che qui si possa dire, la cagione di cotale uostra maninconia. Che forse ui troueremo qualche rimedio di poterla scacciare prestamente.

Calin. *Non sempre, Signora, si può stare d'una uoglia, essendo l'huomo à diuerse cure, & accidenti sottoposto. Io ueramente da molte hore in qua confusi gli humori, & alterato lo spirito mi sento. Ma che che ne sia la cagione, io da me stesso non lo saprei giamai dire.*

Virg. *Forse il Piccolomini, ilquale è huomo uniuersale, lo saprà egli indouinare.*

Piccol. *Se egli, Signora, ilquale hà il male in casa, non ne sà dire la cagione, come la saprò io indouinare?*

Virg. *I buoni medici meglio di noi stessi conoscono le infermità, & gli accidenti nostri.*

Piccol. *Io, Signora, non son medico, nè per titolo, nè per dottrina. Poi essi ancora semplicemente non conoscono il male nostro, ma ne fanno coniettura dalla dispositione dell'occhio, della fronte, del parlare, del polso, & dell'humore digesto. Per tanto*

to io certo non posso sapere, quali siano l'altrui passioni.

Virg. *Per titolo io sò, che non sete medico, ma bene ottimo & eccellēte filosofo uniuersale io ui conosco essere. Per il che diteci, ui prego, come ciò possa stare, che l'huomo alle uolte si senta male, & non ne sappia egli medesimo la cagione?*

Piccol. *Per compiacerui, Signora, non la cagione particolare della maninconia del Signor Luigi, dire ui posso, ma solamente quello, che generalmente suole intrauenire all'huomo. Le seconde cause adunque, si come tutti i sauij del mondo dicono, hanno senza dubbio alcuno grande forza sopra noi? Anzi tutte le cose inferiori sono effetti, dispositione, & prouedimento delle superiori. Però non stando esse sempre in uno stato, così le cose parimente à loro sottoposte, non ui pōno stare in modo alcuno. Et meno l'huomo, ilquale è creatura di mezzo, & per hauer egli in se due parti, & per tenerci in queste non picciola podestà Iddio, & il cielo, non sempre d'una faccia, nè d'una temperatura si uede essere; ma hora maninconico, hora allegro, talhora sano, talhora infermo se ne sta, secondo i generali mouimenti del cielo, & particolari influßi di quello.*

Virg. *Secondo il mio parere dottamente Signor Marc'antonio ci hauete parlato, & con leggiadro modo la cagione delle alterationi nostre ci haue te dimostrata.*

Auog. *Qui hora à me, Signor Piccolomini, sarebbe molto grato il sapere, stando il cielo in buona dispositione per l'huomo, & non ui essendo cagio ne alcuna di tristarsi, ond'egli alle uolte stia cosi maninconico, et quasi tutto fuori di se medesimo.*

Piccol. *Diuerse, Signor mio, sono le nature de gli huomi ni: perche diuersi ancora sono gli humori, i quali signoreggiano ne' corpi loro. La onde ne uiene, che questi è di natura maninconico, et quello cole rico, & un'altro, di natura sanguigno, & un'altro flẽmatico, secondo che nella tẽperatura loro piu abonda un'humore, che uno altro; & secondo che la qualità del pianeta, sotto cui sono na ti, da cui eglino in gran parte pigliano la disposi tione de gli affetti loro. Per tanto il maninconi co, posto che non ci fosse causa alcuna di tristarsi, sempre però egli ne' pẽsieri, & nelle parole triste si ua tuttauia riuolgendo; in odio hauendo tutti quegli oggetti che lo potessero in qualche modo rallegrare. Cosi parimente colui, il quale si truo ua essere di natura sanguigna, per essere questa*

la

la piu felice temperatura di tutte l'altre, sempre d'animo tranquillo, & di faccia lieta & ridente il ueggiamo essere. La onde non è marauiglia, se poscia di molti leggiamo non mai hauere qui mostrata alteratione alcuna in tutta la uita sua. Anzi et io parimente alcuni ne hò conosciuti di cosi buona dispositione, che non mai si mostrauano mutati dallo stato suo naturale, quantũque souente trauagliati fossero da molti noiosi accidenti. Alcuni altri ancora hò io ueduti per ogni leggiere cosa turbarsi, & quasi sempre nel mare dello stomaco loro soffiarui qualche uento d'amaritudine. Di maniera che noi possiamo dire insieme con quello sauio poeta, essere di mille sorti d'huomini sopra la terra, & uiuersi con uario gusto, & diletto delle cose, che qui giu sono.

Auog. *Molto bene hanno sodisfatto all'animo mio queste uostre ragioni Signor Marc'antonio, essendo elleno potenti, & uiue intorno alla questione, da me hora propostaui.*

Camb. *Pur niente fanno, Signor Camillo, ad isporci la cagione, donde il Signor Luigi stia hora cosi maninconico; sapendo noi lui essere Giouiale, & di complessione sanguigna; laquale da' fisici è stimata la migliore & la piu felice temperatura, che*

si

si possi nel mondo ritrouare. Et quindi è, che ordinariamente lui ueggiamo essere d'animo allegro, & di faccia ridente, & starsene con lieti & festiui huomini ne' dilettosi ragionamenti, & frequenti conuiti. Ma hora con marauiglia di tutti noi contro il suo dolce costume se ne sta egli tutto di mala uoglia; auuenga che sia in compagnia tanto à lui si amica, & si allegra, che sarebbe potente à rallegrare tutta la maninconia del mondo.

Piccol. Gia io ui diceua di sopra, Signor Conte Giouan Francesco, che le generali cagioni delle alterationi de gli huomini io solamente ui poteua assignare; ma che la particolare della maninconia del Signor Luigi non sapeua qual si fosse. Perche le alterationi dell'huomo non tanto procedono dalla qualità delle complessioni, & dal pianeta, da cui uiene egli quanto al corpo signoreggiato, quanto dalla dispositione dell'animo, & dalla poca, ouero molta uirtù; laquale nel suo petto uiue. Però uno animo generoso e bene ordinato, passa per l'erto camino di questa uita nel modo, che fà uno poderoso caualliero per le difficultà, & soprastanti pericoli della guerra; nè d'ogni leggier cagione si rallegra, nè s'attrista; pensando

pensando che tutte le cose humane non hanno in se fermezza alcuna : ma di hora in hora, & di tempo in tempo si mutano d'uno stato in uno altro, & che uengono meno ; ò buone, ò rie, che pur elleno siano.

Corre.*Cosi credo io, che ne sia, come ottimamente ne giudica il discreto intelletto uostro, Signor Marc'Antonio, cioè, che non tanto i cieli, & le nature nostre, quanto la dispositione dell'animo, & dello spirito ci porgano occasione di menare buona, ò cattiua uita. Però in cotal proposito molto sauiamente disse il Poeta, che ciascuno al modo suo si formaua la fortuna del suo uiuere. Laonde spesse fiate noi ueggiamo uno sauio priuato menare felice, & honorata uita, & un Principe stolto all'incontro uiuere in somma miseria, con mille sospetti di se stesso, & rouina dello stato suo. Per laqual cosa si può conchiudere, che Dio solo, & non altra cosa, ci dia il modo, & la uia di bene & honoratamente uiuere.*

Scand.*Piu uolte, Signori, sopra tal materia da eleuati ingegni io ho udito disputare, & doppò le molte contese, tutti insieme ueniuano à questo termine di uerità, che poteuano bene i cieli inclinarci ò à questo, ò à quello, ma che non poteuano sfor-*

zarci à produrre effetto alcuno. Et in argomento di questo quel tanto, che per esperienza noi tutti alla giornata ueggiamo intrauenire, sottogiungeuano, cioè, che nasce questi alle armi, & quell'altro alle lettere; & che nondimeno l'uno e l'altro si daua ad altri studij, quantunque ageuolmente il potessero fare. Per laqual cosa eglino ancora conchiudeuano, che la gratia sola d'Iddio indirizza gli studij, & le operationi de' mortali al sommo bene loro, & strauiali dalle male uolontà, & da' tristi effetti, a' quali naturalmente si sentono incitati.

Calin. *Non mai accidente alcuno mi occorse, che tanto utile, e tanto diletto m'arreccasse, quanto hoggi mi partorisce questa mia insolita maninconia; laquale a uoi Signori hà offerita l'occasione d'entrare in si belli, & piaceuoli ragionamenti. Del che tanto io me ne sento obligato alla diuina bõtà, & alla uirtù uostra, che ardisco porla inanzi a' gloriosi trionfi de' Romani. Percioche quelli con tà ragionamenti c'insegnauano à uincere le città e gli stati, & uoi con simili discorsi mostrate la uia di uincere noi stessi. Et non è dubbio alcuno, che di gran lunga maggiore grido merita, chi generosamente uince se medesimo,*

che

che colui, ilquale uince i poderosi regni & le bellicose prouincie. Ma qui ci uuole altro che leggiadri discorsi e sottilissime disputationi. Perche dintorno sempre noi habbiamo uno infinito numero de' nimici, i quali sono piu potenti, & piu suegliati alla battaglia, che non sono i ualorosi soldati, & gli inuitti capitani de gli esserciti. Appresso talhor dentro di noi stessi ci stanno posti mille uani studi, & mille irregolate uoglie, lequali s'accordano con gli auuersari nostri, usandoci tradimento, & tirandoci alla misera perditione. Per il che ueggendosi l'huomo circondato da cotante contrarietà, spesse uolte glie ne nasce tal noia nel cuore, che la uita istessa gli pare essere discara.

Virg. *Forse che di tal sorte è questa uostra Signor Luigi, la quale, come si uede, tutto u'ha ingombrato l'animo di tristi pensieri, turbandoui il bel sereno della lieta fronte. Non dimeno tale io u'ho sempre istimato essere, che non pur sapete uincere l'animo uostro, ma che solete a gli altri ancora mostrare la uia di trionfare di se medesimi, & insieme atterrare il forte nemico della natura; nostra massimamẽte essendoui stato dato il lume della gratia diuina, accompagnato colla felice na-*

 tura.

tura,e ben fabricata. E se ogni una di queste nel l'huomo da se produce effetti marauigliosi, che debbono poi fare tutte insieme congiunte? Però se'l natural lume è di tanta forza, che rende gli huomini illustri di nome, come Curtio e Mutio e Regulo, & infiniti altri, quali effetti si debbono aspettare, che uirtù, che bontà, & che ualore, dal natural lume col sopranatural congiunto? maßimamente in que' soggetti, che perfettamente dalla natura sotto le migliori influenze del Cielo sono stati fabricati. Onde parmi d'hauere letto, che Marc'Aurelio filosofo, & Imperatore soleua dire, che'l maggiore diffetto, il quale si possa ritrouare nell'huomo, è la cattiua & praua natura. Perciochè non tutti sono simili à Socrate, che uogliano, ouero sappiano domare & correggere i uicij & le disordinate uoglie, che ritrouano essere ingenerate nella sua natura.

Calin. *Se di noi medesimi solamente conuenisse hauere cura, forse Signora non così difficile ci sarebbe, come uoi dite, il uincere noi stessi. Ma talhor cura di moglie e di figliuoli, talhor impresa di republica ci bisogna hauere. per il che la pace, e la quiete di noi stessi, spesse uolte per molte uie ci uie*

ne ouero intutto leuata, ouero in parte scemata. Et cosi piu giorni tristi, che i lieti si leuano à noi. Onde se ad imitatione di alcuni popoli, secondo il numero di essi giorni lieti ci piacesse computare la uita, breuissima senza dubbio le ritrouaressimo essere. Tanti sono gli anni, che ci toglie la cõtinua morte de gli affanni, che ueramente que sto mondo è il terrore della uita nostra; quantunque si bello, & si piaceuole in uista ci paia. Non mai cosa alcuna qui giu sta lungamente in un medesimo stato, ma in tutte si uede non solamente alcuna alteratione & corruttione, ma souẽte etian dio repentina mutatione. Come le fiere e le piante col tempo se ne passano, & da quello consumati si ueggono, cosi l'huomo ancora presto entra nella primauera della sua puerile età, & si truoua giunto alla state de' suoi piu uerdi anni. Poscia uolando tosto scorre per l'autunno della sua matura età. Et cosi tosto arriua al uerno della uecchiezza, nella qual bisogna finalmente ch'egli renda l'ultimo tributo della uita sua à Dio immortale. Se aggrauati da tanti pensieri, & noiose cure ci ritrouiamo, che marauiglia è, se poscia sempre d'una uoglia non possiamo essere. Io per quanto honestamente mi uiene con-

 cesso,

cesso, fuggo le cure, & affanni souerchij, & isforzomi di uiuere piu lietamente, che io posso. Ma hauendo impedimento di figliuoli & di cose domestiche, non mi è possibile, che alcuna uolta io non mi crucij e tormenti, qualhora le cose mie nõ passano bene; & tanto piu hora, che io mi ritruouo senza il gouerno della donna in casa, essendomi la moglie gia molto tempo morta.

Scand. *Di grande aiuto, e conforto ci è la donna non pure al generar i figliuoli, ma etiandio, a reggere le famiglie nostre. Et percio io non mi marauiglio Signor Luigi, se alcuna uolta sete trauagliato, poiche solo ui trouate al gouerno & di uoi stesso, & delle cose uostre.*

Virgi. *Cosi è ueramente, come uoi dite, Conte Giulio: nè sò perche uoi Signor Luigi di nuouo non ui siate rimaritato, & prouedutoui di donna sauia; laquale & à uoi seruire, & i figliuoli uostri aiutare, & le altre cose fedelmente gouernare sapesse.*

Calin. *Tre giuste cagioni secondo'l mio parere m'hanno Signora dal maritaggio secondo ritirato; la prima, la grande spesa, & la seruitù, che ricerca una donna, che sia di qualche stima, & honorata famiglia: la seconda, per non dare in preda alla matrigna i miei cari figliuoli: la terza, perche*

parmi,

parmi che Iddio colla prima moglie assai figliuoli m'habbia dati: & l'hauerne piu, come leggiermente potcua accadere, se io mi fuße rimaritato, istimo, che à loro sarebbe stato molto dannoso, & à me di poca consolatione: poiche ogni nobile et discreto cittadino si studia di lasciare i figliuoli chiari & illustri non meno di ricchezza, che di uirtù.

Auog. *Prudente giudicio, Signora, & honorato prouedimento è questo del Signor Luigi, perciochè peggio nõ può fare l'huomo ilquale uedouo si ritruoui, che cõmettere i figliuoli suoi alla asprezza della matrigna: conciosia cosa che naturalmente fra questi non mai sia uero amore, nè uera pace, ma piu tosto odio & discordia grandissima, & massimamente poi che la matrigna si uede hauer figliuoli. Però da cotal mescolanza, si come da uno fonte torbidissimo, ne deriua sempre ogni confusione, & rouina di tutta la casa. Poco tempo à me ueramente fu concesso di godere la mia honorata consorte; nondimeno essendo in questa parte stato auenturato, in hauere ella produtto un figliuolo generoso, quantunque solo egli sia, et io habbia mediocre ricchezza, pur non mai hò uoluto rimaritarmi con alcuna altra donna.*

Virg. *Non può essere, Signori, che ritrouandoui priui di donna, non patiate disagio grandissimo, prima intorno alle persone uostre, & poscia intorno alle famiglie uostre, che non possono essere senza grã disordine; per non sapere l'huomo fare l'ufficio della donna, come ella non sa fare quello dell'huomo. Al padre conuiene honoratamente, & bene accostumare i figliuoli, & acquistarli utile, honore, ricchezza, & riputatione; alla donna si richiede nutrirli, & alleuarli, & insieme conseruare le cose, che acquista il marito; la quale se e sauia, molte uolte diuiene compimẽto della felicità dell'huomo, e della salute de' figliuoli. Anzi le famiglie non si põno bẽ gouernare senza lei, poi che da' nostri filosofi esse famiglie sono chiamate picciole Republiche. i quali giudicamo che a douerle ben reggere, faccia di mestieri un soggetto, il quale di due parti sia composto: & questo soggetto dicono essere il marito, & la moglie. Però non uidi mai famiglia spoliata del gouerno della donna, la quale in ogni sua parte disordinata non si ritrouasse.*

Auog. *Non si nega Signora, che ogni huomo, & ogni famiglia non senta qualche disagio, se ui manca la donna sauia, & di ualore; che gentilmente, &*

con

con destrezza prouegga a ciò, che a lei s'aspetta di prouedere: ma solamente si diceua, che quando si rimaritamo, nelle case nostre hauendo noi figliuoli, si genera danno piu graue, & confusione maggiore, che se uiuiamo senza donna. Confesso ancora io, che la felicità d'una famiglia sta nell'ottimo gouerno dell'huomo, & della donna, insieme con la matrimonial legge congiunti. Ma dico bene, che di tutti i fatali mali sempre il minore debbiamo eleggere, & piu tosto stare soli, che con piu graue pena, & maggior cordoglio nostro accompagnasi; massimamente perche nõ mai ci manca ò madre, ò sorella, ò qualche donna uecchia & accorta, le quali ponno molte acconciamente aiutarci, & come una discreta moglie gouernarci le famiglie nostre.

Scand. *Qui io pur dirò, Signor Camillo, come a rio partito io mi ritrouerei, se la mia donna hora morisse; & questo saria non solamente per l'interesse della mia persona, ma anche per la priuatione dell'ottimo gouerno delle mie figliuole. perciochе non è dubbio, che poca autorità sopra i figliuoli nostri ci tengano le madri, & le sorelle nostre, & meno etiandio l'altre donne, se bene ogni lor cura fosse di senno, & di ualore ripiena. Imperoche*

niuna di quelle mai si uide hauere in se tutte quel le parti, che fan di mestieri a bene indirizzare i figliuoli nostri; le qual parti sono la dolcezza, l'autorità, & il timore; le quai tutte nel padre & nella madre loro solamente raccolte, & unite insieme si possono ritrouare.

Virg. *Per le belle ragioni adunque, Signor Camillo, che il Conte Giulio hora ci ha dimostrate, si potrebbe giustamente cōchiudere, che sempre l'huomo ha bisogno della donna.*

Auog. *Anzi, Signora, queste sue ragioni portano fauore grandissimo all'opinione mia: perche dice il Conte Giulio niuna persona hauere in se le parti, necessarie ad indirizzare i figliuoli nostri a gli studij honesti, & imprese lodeuoli, fuori che il padre, & la madre loro. La onde noi ueggiamo per isperienza, che qualhora priuati si ritrouano del l'uno, e dell'altro, piu ageuolmente si inducono ad ubidire ò alla sorella, ò alla madre nostra, ò a qual si sia altra psona, che alla matrigna. Onde se'l Cō te Giulio, il che mi dorrebbe, perdesse la sua gentilissima consorte, si lasceriano le sue belle figliuo le piu tosto gouernare per alcuno de' mezzi gia detti, che per uia d'una matrigna: percioche non mai queste possono amare i figliuoli d'altra don-*

na,

na:& ciò, per una certa inuidia, & per un dolore, ilquale ſentono, che'l nuouo marito d'altre dõne prima habbia ſcoſſo il caro, & deſiderato pegno de' figliuoli. Et ſe pur queſte ancora partori ſcono figliuoli, ſempre i ſuoi a quelli delle altre donne uogliono in tutte le coſe preporre. Dal che ne naſce una ſi noioſa diſcordia, che pian piano mãda al fondo l'honore, l'utile, & ogni bene delle famiglie noſtre, ſi come il Signor Luigi di ſopra in parte ci ha dimoſtrato.

Cali. *Molto bene Signor Camillo, eſſendo noi due rimaſti ſenza moglie, & cõ figliuoli appreſſo, hauete difeſſa la commune opinione, & à credenza noſtra. Ma di piu cara Signora, io ui uoglio dire, qualmẽte mi pare, che l'huomo, et la donna, i quali ò lungo, ò brieue ſpatio di tempo ſiano ſtati maritati, non ſi reggono ſauiamente, ſi di nuouo ritornano al maritaggio, ſe ben rimaneſſino ſenza figliuoli. Perciochè ſi laſciano guidare non dalla uirtù, ma dalla incontinenza; auuenga che conoſcano che molto meglio ſaria il non ritornare a quel graue giogo del matrimonio, nõ uietato dalla diuina legge, nè la prima, nè la ſeconda, nè la terza uolta.*

Virg. *Queſta ſuaſione Signor Luigi, parmi molto lõtana*

dal

dal ſenſo commune de gli huomini. Perciochè ſe ſi maritano il piu delle uolte per non poterſi contenere, & per hauere figliuoli, che aiutino a gouernare le famiglie loro, come ſe gli potrà perſuadere, che eſſendo rimaſti ſenza donna, & ſenza figliuoli, maſſimamente ſe auuiene che ſieno gagliardi, & freſchi, di nuouo non ſi maritino?

Calin. Gia Signora, io ui diſſi, che tale effetto naſce piu dalla intemperanza, che da alcuna altra cagione, & che ſe bene le leggi non ce lo uietano, uou dnò eſſere, che & le leggi iſteſſe, & il prudente giudicio de gli huomini ſaui nõ ſuadino piu toſto la continenza, che il ſuo contrario; auuenga che l'uſo commune ſia di maritarſi tante uolte, quante li piace. Anzi io mi ricordo d'hauere letto in un libro d'un ualente ſcrittore, di un certo huomo, che non pur tre ò quattro, come gli altri fanno, ma uenti uolte ſi era maritato: & d'una donna etiandio ſi incontinente, che con uenti due mariti era ſtata congiunta. I quali amendue alla fine s'accaſorono inſieme. & ogni uno di loro ſtaua in un gran deſio di ſopravuiuere all'altro. pur uenne la ſorte all'huomo di ſepelire la donna ilquale cingendo la fronte, co' lauri, come ſe mezza la Turchia haueſſe acquiſtata, accompagnolla

la saltando, con festa, & plauso di tutto'l populo alla sepoltura.

Virg. Vna fauola dee essere questa Signor Luigi: perche troppo lũgo tempo all'uno, et all'altro sarebbe conuenuto di uiuere, ò pur di godere breuemente la nuoua compagnia: Onde io non posso credere, che ciò sia mai nel mondo auuenuto.

Calin. Io non so Signora, se fauola, ò pur uera Istoria el la sia. Io so ben questo essere uero, che ciò si legge ne' degni scritti del beato Hieronimo.

Virg. Se così honorato, et famoso scrittore il dice, io per cosa uera la tengo. Pur io non diceuo, Sig. Luigi, che nè dieci, nè uenti uolte si douessero gli huomini rimaritarsi, ma solamente io diceuo, che se egli no giouani si ritrouassero, & senza prole alcuna; che pareuami dura cosa, che essendo morto quale si uolesse di lor due, ò l'huomo, ò la donna, alcuno li uolesse persuadere, che di nuoua compagnia nõ si prouedessero: poi che niuna cosa è piu pericolosa, che l'andarsene scompagnato per l'oscuro labirinto di questa uita: nè alcuna altra è piu sicura, che lo starsene sempre in cotale unione. accio che se alcun rio caso uoglia, che assaliti siamo dalla trista sorte, sempre habbiamo chi ci porga la mano dell'honestà consolatione; & accioche parimente

rimente nella proſperità habbiamo chi ci rileui dall'inſolenza, laquale ſuole accompagnare la lie ta, & ridente fortuna. Per non dire che l'hauere figliuoli ad ogni uno pare la piu dolce, & la piu dilettoſa coſa, che ſi poſſa guſtare in queſta uita: perciocbe non potendoſi l'huomo perpetuare nel ſuo proprio indiuiduo, cerca di perpetuarſi nel l'indiuiduo della ſua ſpecie, cio è, nella uiua imagi ne de' ſuoi figliuoli.

Găb. *Dolce coſa Signora, ſenza dubbio è l'hauer figlio li: nè credo che alcuna altra felicità del mondo ſi poſſa parreggiare à queſta. anzi io ſtimo che il diletto delle ricchezze, de gli honori, de gli ſtati, de' regni, è de gl'imperij nulla ſiano in comparatione di queſto. La onde ſe Iddio non me n'haueſſe dati, per hauerne, non pur cõ tre, ò quattro donne, ma con dieci io di nuouo mi ſarei accompagnato: poſcia che allhora, niente ci uale ogni grã felicità, che Iddio ci comparta, quando ſenza figliuoli, & ſenza moglie ci ritrouiamo eſſere; co' quali non ci ſia lecito di poterla communicare. Non ueggiamo, che allhora i principi, i nobili, et i ricchi ſi ſtimano in ogni parte felici, quãdo ſi ueggono hauere generati figliuoli heredi dell'otti ma, & lieta fortuna ſua? Troppo difficile all'huo*

mo

mo parrebbe il passare, & il solcare il mare di questa noiosa uita, uedendosi priuo di cosi fida scorta, & dolce compagnia della donna & de' figliuoli: poiche niuno ueramẽte si truoua, il quale piu ci ami, ne piu si rallegri, & s'attristi della ria & buona sorte nostra, che la pudica moglie, & i cari figliuoli; per essere e quella e questi tutti insieme una cosa istessa con noi. Ne d'altra cagione nasce, che la moglie & il marito si chiamino da tutte le genti consorti, senon perche corrono insieme per una medesima sorte nell'ampio cãpo & nel teatro di questo mõdo. Nè qui dirò il bene e la commodità, e l'honore, che ci uiene da' buoni figliuoli. Se l'huomo è uecchio, ouero infermo, eglino il rileuano cõ la seruitù pia, et, col debito amore. S'è pouero, lo sustentano con la loro industria & honesta arte. S'è potente, gli sono come muro e fortezza della sua potẽza. S'è ricco, sono essi i più pciosi gioielli della sua ricchezza. Se finalmente è honorato, & famoso, gli sono questi come ardenti carboni, i quali in molti secoli cõseruano uiuo il fuoco della sua uirtù & fama. Siche breuemente non ci è cosa, che piu honore, diu utile, e piu contento ci apporti, de dolci, et bẽ creati figliuoli.

Calin.

Calin. *L'hauere moglie, & figliuoli, Conte, è una cosa, che non ha mezzo alcuno, ma che se ne sta ne gli estremi di se istessa. Se la moglie è buona, senza dubbio alcuno ella è la corona del marito, & il solido fondamento della quiete sua. I figliuoli parimente se si riuolgono alle operationi & a gli studi honesti, eglino ancora sono la gloria de' genitori suoi, & l'ornamento della casa, & lo splendore della patria loro. Ma questo, per dire il uero, è giuoco di uentura; percioche l'huomo, che si marita, posto che fosse il piu sauio del mondo, nō mai egli può sapere di qual sorte habbia ad essere la moglie, che uuol pigliare; nè à qual fine habbiano à girare il corso della uita i figliuoli, i quali da lei è per hauere; poi che à lui non è concesso di poterli fare sauij, essendo questa una certa mercantia, che non si può conoscere, se non alla proua, che segue doppo'l cōtratto, che di nostra libera uolontà habbiamo à fare. Nè qui ci uale il pentirsi indarno: perche quali poscia sono i figliuoli, & la moglie, è di mestieri goderli, & castigarli, ouero sopportarli, sicome pare essere più conueniente à fare. Onde nè affanni nè cordogli maggiori credo io potersi prouare, che il bisognare nella casa, & nel seno proprio tenere sempre,*

pre, & nudrire coteste fiere domestiche, lequali ognihora ci consumano l'anima e la uita, e ci diuorano le facultà, & scemano l'honore, in molti anni con fatica acquistato.

Scand.*Molte altre cose con questa Signor Luigi, sono all'huomo giuoco di uentura, si come l'impresa del fare le ricchezze, & d'acquistarsi gli honori, & le grandezze di questo mondo. percioche non mai sappiamo di certo, come al fine habbiano à riuscire. Molti poueri essendo, & in basso luogo & uile stato posti, santi erano, che poi saliti in grandezza, & fatti ricchi, maluagi & dissoluti prestamente sono diuenuti. Ma che dico io degli honori, et della ricchezza? che cosa istimiamo noi piu cara, e piu preciosa, della uita? Et nondimeno à molti questa etiãdio si uede essere dãnosa per essere da loro male usata, & diputata alla sola perditione di se istessi? Bene adunque sarebbe, che l'huomo desiderasse di non mai essere stato, et non ne ringratiasse Iddio del dono della uita sopra tutte l'altre cose. Non nego gia però, che la moglie cattiua, & i figliuoli tristi non siano si come uno acutissimo coltello al cuore de gli fortunati huomini, col quale ognihora miseramente sono trafitti, & lacerati. Che certamente non è dolore*

dolore non è affanuo alcuno pare à quello, che ſi piglia dal marito, ò dalla donna, ò dal padre, che ſi truouano male accompagnati, ouero ne' figliuo li ſuenturati. La onde nel maritarſi e la ſorte, e la prudenza, piu che in ogni altra coſa, fa di meſtieri. Coſi uſando noi il conſilio de' ueri, et fede li amici, & ſperando ancora nel fauore d'Id dio in queſta caſa, ci debbiamo arditamente con la donna piu ſauia, & di piu ualore che ſi può, accompagnare. Et ſe poſcia qualche ſiniſtro acci dente ci auuiene, debbiamo paſſarlo uia con pa-tienza, uſando in ciò ogni a noi poſſibile deſtrez-za, ſenza romperſi in qualche ſcoglio della diſpe-ratione; ricordandoſi, che non è ſtato mai nè è cō ditione alcuna d'huomini, che uiuano ſopra la terra, i quali non habbiano prouato, & non pro-uino in ſe nel camino di queſta uita la ſua polue re, il ſuo fango, et qualche occulto aguato di quel le difficultà, che ſi tengono naſcoſte, nè a tutti ſo no paleſi. Niuno huomo è, nè è ſtato mai in queſta uita, il quale ſia, & ſia ſtato in ogni coſa perfetta mente beato, & felice, a tutti ueramente manca qualche coſa, & aſſai uolte quella coſa, che pera-uentura ſaria il colmo d'ogni loro felicità. Et quā to allo ſtato de' maritati, io ui dico liberamente,

Sig.

Signor Luigi, che parmi il meno noioso, ò per dire meglio, il piu felice, & il piu conueneuole stato alla natura nostra, che si possa desiderare nel mondo. Et io per me non uorrei esser rimasto di maritarmi per quanto mi è, & mi sarà sempre cara la compagnia della mia honorata consorte, & delle dolci figliuole di lei nate. Ne credo, che uoi parimente habbiate giusta cagione di pentirui d'hauere pigliato moglie: poi che ella si belli, & gentili figliuoli u'ha partoriti. i quali e gloria uostra, & ornamento di questa patria sempre saranno.

Cal. *Nè la dõna, nè i figliuoli soli, ma altre cagioni insieme m'hãno tirato in questo parere, cio è, che doppò il primo maritaggio l'huomo, & la dõna non debbiano per qual si uoglia causa rimaritarsi un'altra uolta: perche se i miei figliuoli non sono migliori de gli altri, peggiori ancora non si ueggono essere in modo alcuno. Cosi la donna mia tale era, ch'io me ne poteua molto bene contentare, hauendo l'occhio al difetto di tutte le cose qui dalla natura partorite. Due altre cause m'hanno spinto à cosi credere, & hauere per cosa certa: la prima è l'imperfettione nostra; perciochè essendo tenuti i maritati à dare a'*

figliuoli creanza buona, & ſanta, & ad indrizzarli al fine del naſcimento, come ciò egli-no potranno eſſequire, i quali ſono per lo piu, come ſi uede, priui & d'ogni uirtù, & d'ogni religione, & ripieni non pur d'ignoranza, ma ſpeſſe fiate etiandio di mille uicij & di ſceleratezza. Niuno certamente mai potrà ad altri dare quella coſa che egli non ha. Nè le parole ſole in ciò baſtano, ma altro ci uuole: percioche i teneri figliuoli piu credono all'occhio, che all'orecchia; & ſi reggono generalmente ſecondo'l uiuo eſſempio de gli atti, & de' coſtumi de' genitori ſuoi. Per la qual coſa rade uolte ſi uede, che il padre uicioſo habbia il figliuolo uirtuoſo. Coſi ſe la madre ſia impudica, come potrà fare che la figliuola ſia pudica? Il tronco ſecco, che dell'humore uitale ſia priuo, come può dare uita a' rami ſuoi? Natural deſio de' padri è di uedere i figliuoli buoni: ma pochi ſono quegli, che ſtudiano di rinegare le ſue ingorde uoglie, et di domare le irregolate cupidità dell'animo loro, & di farſi ſpecchio, & forma a' ſuoi figliuoli in que' coſtumi & altre buone qualità, che deſiderano uedere in quelli.

Virg. *Se tutti gli huomini, Signor Luigi, in tante*

coſe

cose all'obligo suo riguardassero, pochi ueramente sariano, secondo la mia openione, quegli, che si maritassero; & pochissimi quegli, che sciolti dal primo maritaggio di nuouo si uolessino accōpagnare. Nondimeno, come uoi dite sauiamente, ne' maritati senza dubbio alcuno dee essere discretione, uirtù, giudicio, e costumi, non solamente per conseruare la sua propria radice, ma ancora per dare uigore a' rami suoi, che hanno partorito. Ma rade uolte l'infermità humana a queste cose, cio è, al debito & al obligo suo riuolge il pensiero.

Calin. *Ben ci pensate uoi Signora: isforzandoui prima col raro ingegno uostro, & poi con la uirtuosa, & illustre uita di riuolgere i figliuoli uostri ad ogni lodato studio, & impresa. Et acciochè l'intentione di V. S. non habbia impedimento alcuno, ecco non perdonate a spesa alcuna in condurre intelletti nobili, & eccellenti in ogni sorte di dottrina, & adornati di gentilissimi costumi con prouisione al merito loro conuenientissima. Però i figliuoli uostri generosi dall'industria di questi si rari huomini cultiuati produrranno nel tempo suo i uaghi e leggiadri frutti di honore, di gloria, & di felicità, si come gia ueggiamo fare Mon*

signor lo Abbate uostro, auanzando gia con la uirtù dell'animo, & con l'eccellenza de' costumi gli anni suoi. Appresso del bellissimo Infante uostro, del Signor Ranutio nato sotto le piu degne e rare influenze del cielo, per la generosa sua natura, & incredibi prontezza dello spirito che ualore & honorato effetto non si dee sperare?

Virg. *Troppo bene sentite, & parlate delle cose mie, Signor Luigi. Et uoglia Iddio, che così ne sia, come giudica, & spera la cortese affettione, che alla famiglia nostra portate. Ma disaueduta, & per auentura anco scortese io sono stata nel romperui il filo de' uostri ragionamenti, nè lasciarui seguire il dire l'altra cagione; la quale uoleuate, che ui mouesse a credere, che bene non fosse a rimaritarsi. Pur se hora ui piacesse d'isporla, & a me senza dubbio, & ancora, come io penso, a questi Signori fareste cosa gratissima.*

Calin. *Bene fù Signora, poiche'l filo della prima cagione era così lungo, che uoi lo separaste da quello della seconda; portando nel mezzo tutte quelle ingeniose risposte, & conueneuoli obiettioni, che a quella da' belli intelletti si potessero fare. Ma la seconda cagione è quasi quella istessa, che fu detta in prima. Ella è tale; poi che de' maritati na-*

ſcono ordinariamente figliuoli, onde conuienſi farſene la famiglia, penſo che non ad ogni uno ſia conueneuole il maritarſi. Imperoche la famiglia è quaſi, come dice Ariſtotile, una picciola Republica, & l'huomo, & la donna, inſieme con matrimonial legge congiunti, ſono in quella come principi. Però ſi come al principe d'una bella Republica fa meſtieri l'hauere prudenza, e ſenno, con ualore, & giuſtitia, & clemenza, & autorità, & generale cognitione di tutte le coſe del mondo congiunti, coſi il padre di famiglia biſogna che habbia in ſe tutte queſte parti: percioche ſi come il corpo d'una grande Republica di tre parti ſi uede compoſto, cio è, de' nobili, de' popolani, & de gli altri ſtranieri, coſi la famiglia d'ogni illuſtre, & honorata pſona adunata ſi uede di tre cōditioni d'huomini, de' figliuoli, de' ſeruitori, & de' foreſtieri. Appreſſo ſi come il principe ha l'imperio de gli ſtati, & delle prouincie, coſi il padre di famiglia oltre le poſſeſſioni molte uolte ha Signoria delle Caſtella, & delle giuriſditioni de' luoghi. Oltre di ciò l'occhio del ſauio principe ſenza ingannarſi punto conoſce i buoni cittadini da i triſti, & colla autorità ſua corregge queſti, & eſſalta quelli, perdonando a chi pur da ſperan-

za d'emendarſi; & appreſſo perfettamente uede gli humori, e gli auuenimenti, & i biſogni opportuni di tutte le coſe, & mantiene la ſua Republica in proſpero, & felice ſtato, non mancando all'utilità, al decoro, & all'honeſtà di quella tanto nè quanto. Parimẽte etiandio il ſauio padre di famiglia con la ſua prudenza e uirtù primamente ſi fà egli amare dalla moglie, & da' figliuoli ſopra ogni altra perſona, poſcia caſtiga, & honora chi merita d'eſſere caſtigato, & honorato, & in ogni lodeuol modo e uia, che può, egli guadagna, & ſpende, facendo ogni coſa virtuoſamente. Appreſſo nutriſce i figliuoli nel uero amore, & pio timore d'Iddio; & in tutte le maniere di uirtù eſſercita la uita loro, ſapendo queſto eſſer il maggiore preſidio, & la piu gran ricchezza, che gli poſſa laſciare. Et ogni dì ſi inſinua in qualche nuoua amicitia, conſeruando la buona gratia delle prime gia acquiſtate. honora i foreſtieri, ſecondo il grado & merito loro. conſola i miſeri, & ſoccorre a' biſogneſi. teme, & ama il Signore Iddio ſopra tutte le coſe di queſto mondo. non partiale, ma fedele ſi dimoſtra inuer i ſuoi Signori: & il bene della ſua Republica con diligente cura & con ogni ſtudio ricerca, & prepone ad ogni ſuo parti-

particolare commodo, & piacere.

Virg. *Gran cosa è cotesto fare, Signor Luigi. Onde rari si ueggono essere quelli, i quali siano di quel ualore, & di quella bontà, che uoi dite bisognare a chi si marita, & a quelli, che signoreggiano.*

Calin. *Però Signora non ui marauigliate, se molte sono le rouine, & infinite le confusioni de' maritati, & de' Principi. Ogni uno si compiace di regnare, ma pochi sono quelli, in cui siano le parti, che bisognano a douere bene, & sauiamente gouernare: poiche da chi regge, & cõmanda senza dubbio pende si la salute, come la confusione di quelli, che sono retti, & gouernati. Ma io non so, che sciochezza sia questa, che l'huomo tosto che si ritruoua in età adulta, come se gli anni dessero il senno, & la prudenza a chi non l'ha hauuta per altra uia, corre con gli occhi serrati a maritarsi; nè punto si cura di considerare, se egli ha tutte ò almen parte di quelle conditioni, che all'huomo fanno di mistieri a ben reggere la famiglia. Ogni uno, per stolto che sia, è buono a generare figliuoli, ma altro poi ci uuole, che la danza Triuigiana, a ben reggerli & accostumarli.*

Virg. *Cosi ben fondate nella uerità si ueggono essere le uostre ragioni, Signor Luigi, che non pur il ri-*

maritarſi mi pare eſſere mal fatto, ma etiandio il maritarſi: poiche tante uirtù, & tanto ualore ci biſogna a mantenere le caſe noſtre nello ſtato d'honore, & di ſalute; percioche ogni uolta che queſte non ci ſono, le pouere famiglie la fanno, ſi come le naui, che hanno da fare un lungo, & pericoloſo uiaggio, nè hanno chi bene le regga, & indirizzi. La onde percotendo hora in un ſcoglio, hora in un'altro, cadono finalmente in qualche abiſſo di rouina, & di confuſione.

Calin. *Queſta coſa ſenza dubbio ſi può uedere nello ſpecchio della iſperienza, che ognidì ci ſta dinanzi a gli occhi. I ſaui del mondo hanno per una parte eccellente della filoſofia la dirita cognitione, & prattica di ben reggere la famiglia. & percio appreſſo gli antichi Romani, ueri padri della uita ciuile, fra le belle lodi, che ſi poteſſero dare ad uno illuſtre, et nobile Senatore, una delle tre principali era, che foſſe ottimo padre di famiglia, ſi come fu detto di quel grande, & famoſo Catone, il quale per queſta lode, e per l'altre ſue rare conditioni fu iſtimato un'oracolo della Republica Romana. Per la qual coſa ſe ciaſcuno dalle faſcie cotale arte imparaſſe, indarno Ariſtotele, & Xenofonte nobiliſſimi Scrittori ce l'hauriano dimoſtrata*

ſtrata. Ma non ſenza cagione coſi di queſta arte, come di tutte l'altre parti della filoſofia ci uolſero laſciare molti belli & famoſi libri, per li quali ogni huomo ſtudioſo poteſſe pigliare la uera forma di ben reggere la famiglia ſua. Ma chi non l'ha hauuta nè dalla natura uera maeſtra d'ogni animale, nè dallo ſtudio de' ualenti huomini, come può egli ben reggere ſe ſteſſo, ouer la famiglia ſua? Percioche figliuoli pazzi, donne impudiche, diſſoluta caſa, perdita di robba e d'honore, & di riputatione, ſono quaſi ſempre i frutti di ſimili huomini ſciocchi & ignoranti.

Virg. *Piu innanzi, Signor Luigi, di cotal materia io non uorrei che parlaſte: percioche non pur io ſtimerei, che male foſſe il rimaritarſi, ma direi etiãdio, che ſtolti manifeſti foſſero tutti coloro, che non hauendo quelle buone qualità, che uoi hauete gia dette, ſi maritaſino.*

Gamb. *Non ui paia coſi Signora: percioche niuna maniera ò conditione di perſone ſi truoua, a cui non biſogni la prudenza, & il ſenno, & il ualore. & ſe queſto non ci è, non pur i maritati, ma quelli ancora, che uiuono in altro ſtato, danno cattiuo odore di ſe iſteſſi. Et che ciò ſia uero, le donne ſacre uelate, & quegli huomini, che ſi riducono ne'*

diſerti,

deserti, ò ne' monasteri con pretesto di uoler ser uire a Domenedio, come la fanno, se non hanno lo spirito di Cristo? Quanti mali, & quanti cattiui essempi per le genti del mondo spargono per li corrotti suoi costumi, & per starsene lontani da quella uera bontà, della qual douerriano essere ripieni? Il senatore parimente, & il capitano, & il mercatante, & altri simili che si ritruouano abbandonati dalla fortuna, et lasciati dalla pru denza, eglino ancora non parturiscono mille ma li effetti, che sono la rouina di se stessi, & la con fusione de' suoi? Nè questo si uede ne gli huomi ni soli, ma ne gli altri animali etiãdio, & nell'her be, & nelle piante: le quali se mancano della uir tù loro, niuno aiuto, & niuno solleuamento alla natura nostra danno. ma se hanno in se istessi la uirtù sua, non pur piacciono, & dilettano, ma op portunamente ci aiutano e solleuano ognidì ne' bisogni nostri. Si che in qual si sia sorte di uita, che l'huomo si proponga di menare, sempre in quella a poter bene, & conueneuolmente proce dere, bisogna che ci sia la uirtù, & la prudenza, & il ualore della costante ragione.

Correg. *Non mi negherete gia, Conte, che piu in uno sta to, che in un'altro non sia all'huomo necessaria*

questa

questa compagnia delle uirtù, che uoi dite.

Gamb. Coteſto io con ragione, Signor Girolamo, non ui potrei gia negare: percioche ad un principe biſogna ſenza dubbio alcuno maggiore ſapienza, che ad un priuato. Coſi un Capitano ha di meſtieri di piu ualore, e di maggior eſperienza, che un ſoldato, che è ſenza grado alcuno; come etiandio piu prudenza conuiene che ſia in un Senatore prepoſto al gouerno della città, che in un popolano, che ha cura d'una famiglia ſolamente.

Correg. Conſeguita dunque neceſſariamente, Conte, ſtando il uoſtro parere, che piu ſenno, & piu ualore, & piu eſperienza biſogna a' maritati, che a coloro, che uiuono ſenza l'impaccio della moglie, & de' figliuoli: poiche ſecondo l'ordine delle leggi ciuili eglino ſono come principi nelle picciole Republiche delle famiglie ſue. Et però ſe gli richiede il ſaper non pur bene reggere ſe iſteſſi, ma anco i figliuoli, e le donne, & i ſeruitori di caſa: acciochè nella famiglia ſi mantenga ciaſcuno nel decoro, et nell'ufficio ſuo. Poſcia è neceſſario, che da lui ſi procaccino di acquiſtare tutte quelle coſe, che alla bẽ regolata famiglia ſi richieggono. Ma cotãte coſe non biſognano, come è ueriſimile, alle perſone di altro ſtato: baſta a loro, che bene ſe ſteſſi

ſappiano

sappiano per la uia uirtuosa indirizzare.

Gamb. *Se niuno uolesse tenere famiglia, nè fare alcuna corte, ma lasciare questa facenda del tutto a' maritati, io di loro ne direi quello istesso, che uoi ne dite Signor Girolamo. Ma i Prelati della Chiesa non tengono essi etiandio corte? non la tengono diuersi Signori, che maritati non sono? Questo nobile & quel cittadino non hāno famiglia, benche siano senza dōna e senza figliuoli? Et a tutti questi non hāno mestieri di quella istessa uirtù, che a' maritati bisogna, per potere bē reggere e gouernare le corti, & le famiglie loro?*

Correg. *Hāno di mestieri senza dubbio questi ancora di essa virtù: ma se bene ella nō fosse si pfetta, cōe è quella de' maritati, non importa. Percioche la donna, & i figliuoli sono eßi vna cosa istessa col padre di famiglia; nè persona alcuna è, à cui egli sia piu obligato à fare ogni bene che a loro. Però grā prudēza ci vuole à cōseruare ne' termini della pudicitia, & della modestia la dōna, & à dare buona creanza a' figliuoli, che di lei nascono. Per lo amore della prole si vede ogni huomo naturalmente ardere d'un gran desio di uederli grandi, honorati, e felici. e per ciò nè a spesa, nè à fatica egli perdona. La onde se'l cōtrario poscia ne auuiene*

uiene, nè dolore, nè affanno maggiore di questo si proua nel mondo, che lo hauere una moglie impudica, & i figliuoli peruersi, & tutta la famiglia dissoluta. Inferni ueramente paiono essere quelle cose, doue si fatti mostri si ueggono habitare. Per il che il pouero padre di famiglia pian piano si scarna, si strugge, & s'annoia presso al fuoco delle sue cōtinue pene. Onde pēso, che spesse fiate saria egli di morire piu tosto contentissimo, che uiuere fra cosi amare punture, & grauissimi affanni.

Gamb. Non tutti i maritati, Signor Girolamo, si ritrouano di una medesima sorte. Imperoche tali ne hò io conosciuto, & tuttauia ne conosco, che per hauere, le mogli honestissime, & sauie, & i figliuoli gentilmente alleuati, menano si felice, & lodata uita, che gli par ī terra d'hauere il paradiso ritrouato. Amano eglino di tutto cuore le moglie sue, et sono amati scambieuolmēte da quelle: & da' figliuoli similmente sono temuti, e riueriti in quel modo, che à quelli si conuiene di fare. Per il che uno specchio & essempio rarissimo al mondo si mostrano essere d'una beata, & felice uita; di maniera, che ogni uno è costretto à confessare, che se qui giu si truoua riposo, & felicità alcuna

euna, che non altroue, ma nella sola dolce sorte della dõna e del marito, i quali si amino di cuore insieme, & de' figliuoli, et della famiglia ben regolata, & uirtuosa si può ritrouare.

Correg. *Pochi ueramente, Conte, si felici ne douete hauer conosciuto. Percioche nõ c'è persona particolare, per non dire un gran numero di gente, laquale sotto 'l cespuglio delle sue rose non habbia qualche molesta spina nascõsta. Onde è cosa certissima, che niuno ueramente contento si può ritrouare in questa misera uita. Percioche niuna cosa ancora non c'è perfetta, la quale non habbia magagna e difetto in alcuna parte.*

Gamb. *Per la imperfettione delle cose humane se pochi maritati sono felici, meno ne uedremo di quelli. che non sono maritati. Chi si può qui gloriare di essere in ogni parte contento? Parlate, Signor Girolamo, con qual si sia huomo, & con qual si uoglia donna; che ritrouerete ueramente, à tutti dolere il capo. Percioche non può essere, che alcuno in terra sia contento della sorte sua. Ad ogni uno manca alcuna cosa, e souente quella, che sarebbe il colmo della sua felicità. Chi non hà donna, la uorria hauere: & chi l'hà spesse uolte, se questo egli potesse fare, da se la scaccieria. Appresso*

presso tale desidera figliuoli, che non gli può hauere, & tale gli hà, che non gli può tolerare di uedere. Hora quali sono quegli huomini che noi stimiamo essere piu felici? non sono i Principi, i Re e gl'Imperatori del mondo? nondimeno ad essi ancora manca quella cosa, laquale dicono che sarebbe il compimento della felicità loro, cio è, l'essere immortali ne gli stati loro, Cosi gli huomini, belli, i forti, i ricchi, e gli honorati chi questa uita; conoscendo che uarij accidēti gli pono del tutto leuare, ouero in parte scemare la bellezza, la fortezza, la ricchezza e l'honor suo, non mai stano pienamente contenti ma in tal guisa godono questi loro beni, come si gli fossero stati imprestati. Però se pochi sono i maritati, che siano della sorte sua contenti, piu pochi sono i non maritati: poiche la donna ueramente è la perfettione della felicità dell'huomo, e la gloria de gli stati, e la salute delle famiglie.

Correg. *Anzi gli stati e le corti le famiglie grandi tutte si reggono senza l'aiuto de madonna, come chiaramente si può uedere. Che se bene un principe è maritato, ordinariamente la donna nel gouerno dello stato e della corte non si intromette. Et se cui sono dōne che habbiano regni ouero famiglie*

in

in tutela, elleno nondimeno gouernano essi regni et essi famiglie & anche se isteße col mezzo de gli huomini, & non d'altre donne.

Gamb. *Cio non intrauiene, Signor Girolamo, perche la donna à tutte queste imprese non fosse cosi atta, come l'huomo; ma per una certa ria usanza introdotta dalla maluagità de' tempi, & dall'inuidia de gli huomini, i quali pur non uorriano, che le donne quel tanto ualessero, che eglino uaglio-no; sapendo che anticamente le donne ancora cõ sottile arte & accorto prouedimento reggeuano popoli, e stati, et prouincie; et che honoratamente guerreggiauano, & che appresso in breue tempo sapeuano ogni sorte di lettere come, i maggiori filosofi del mondo. Oltra che se à cotali imprese non fossero nate, Platone, & Licurgo, tanto auueduti in tutte le cose, non hauriano permesso che al gouerno delle loro, e de gli stati, & nell'imprese della guerra entrassero cosi le femine nobili, come i maschi lasciando l'ago, la rocca, & il fuso alle donne schiaue & di bassa conditione, non ad altro, che à questi uili ministerij nate.*

Auog. *Torto grandissimo ueramente alla uirtù delle dõne fanno le leggi moderne, & coteste rie usanze, introdotte da pochi secoli in qua, occupando cosi*

la

la femina nobile, & illustre, come la pouera & ui le nelle cose basse, & di nullo momento. La onde io per me porto inuidia grandißima à que' tempi ne' quali le donne entrauano ne' torniamenti, & guerreggiauano con si chiara uirtù & si alto ua lore, che pareggiauano i ualorosi & i primi caualieri del mondo, acquistando gli stati, & le pro uincie all'imperio loro. Però si legge delle donne Amazoni, che quasi tutta l'Asia signoreggia rono per lungo spacio di tempo. La prontezza dell'ingegno loro, & la uiuacità dello spirito fù sempre grandissima. La onde pur troppo dolce cosa doueua essere il uederle orare ne' Senati, & ispedire le cause, & menare i soldati intorno, & leggere nelle scuole, & breuemente essequire tut te le attioni del maschio con somma gratia e leggiadria. Nè ci debbiamo marauigliare, che tãto uagliano le donne, per essere elleno formate di quella medesima materia, che siamo formati noi. Non nascono con tutte quelle medesime conditioni, che ueggiamo in noi medesimi? Però chi si truoua si disposto ad imprese grandi, come alle picciole, ò maschio, ò femina che egli sia, sarà atto a reggere & corti, & famiglie di principi.

Scand. Io non solamente per le parole uostre, Signor Ca

 millo,

millo, ma etiandio per la esperiẽza cotidiana dal la uirtù del maschio & del ualore della donna, non truouo differeuza alcuna essere tra loro, saluo che circa il carico delle fatiche bisogneria in ogni modo hauere alcun riguardo alla naturale debolezza feminile; per cagion della quale non si potriano le donne mantenersi, quãdo bisognasse sero tolerare alcuna graue, & lunga fatica. La quale meglio può tolerare il maschio, per essere generalmente piu gagliardo, & piu forte della femina. Ma quanto alla uirtù dell'animo, & quã to alla uiuacità dello spirito appertiene, io ueramente ad ogni maniera di lettere, al gouerno de gli stati, & all'imprese della guerra stimo che elleno si atte sieno, come noi, se in esse cose s'essercitassero.

Virg. L'usanza, Conte Giulio, & la legge ò buona, ò ria che ella sia, forma ne' cuori nostri l'opinione di tutte le cose. Però se hora le donne uolessero studiare, armeggiare, & darsi all'orare ne' Sena ti, ad udire le cause, & a reggere gli stati, ancora che bene, & sauiamente ogni cosa facessero, saria no nondimeno senza dubbio alcuno impedite, ouero schernite da gli huomini, i quali l'imperio di tutte le cose s'hanno usurpato, tenendo indiffe-

ren-

rentemente le donne occupate in tutti que' lauori, che eglino si sdegnano & non uogliono fare. Però all'honestà nostra in questi tempi secondo le leggi, & secondo l'usanze nostre, non staria piu bene l'andare nelle scuole, nè seguire la guerra, nè reggere gli stati, nè udire le cause, nè orare ne' senati, si come pur faceuano quelle de gli antichi secoli: lequali nõ d'altra materia credo io, che formate fossero, che di quella medesima, la quale in noi hora sentiamo.

Scand. L'inuidia certamente Signora, & il troppo disiderio di regnare e stato la radice di tutti questi mali. Per il che bene esser uero si mostra quello, che per uoce del popolo si dice, cio è, che amore, & signoria non uogliono compagnia. Ma faccia l'huomo leggi, & decreti, & s'accordi con gli altri ad introdurre si fatte usanze: acciochè le donne non si possano piu inpacciare in queste lodate imprese; che la natura all'incontro ci mostra chiaramente, che niuna conditione d'huomini, niuna sorte di persone, & niuna cosa humana può hauere la sua perfettione, se non è congiunta con la uirtù della donna. Che uale un principe, uno stato, ò una città, senza la donna? Qual Rè, quale Imperatore ueggiamo noi non essersi maritato? si

per hauere figliuoli successori del suo regno, & dell'imperio, come anche per hauer compagnia, che l'aiutasse a ben gouernare il regno, e l'imperio suo. Qual uita adunque piu beata, & quale stato piu felice si truoua, di quello de' maritati? Anzi uita saluatica parmi ueramente che sia quella di coloro, che uiuono senza questa dolce, et si lieta compagnia, come è quella della donna. Onde che ordine, che legge, & che perfettione ueggiamo noi essere in cosa, che eglino senza le donne facciano, essendo separati dalle femine? Con una mano mai l'huomo non farà bene nè perfettamente quello, che la natura pur uuole, che egli faccia con due.

Virg. Vno stato felice senza dubbio alcuno, Conte Giulio, è quello di coloro, che bene, & conueneuolmẽte sono maritati. Ma non men felice, & forse di gran lunga piu beato è quello di coloro, i quali mai con donna non si mescolarono, ma in perpetua uerginità si sono conseruati, quasi come agnoli uiuendo in terra nel conspetto d'Iddio, & di tutte le genti del mondo. Ma che ne dite uoi Signor Piccolomini?

Piccol. Vn simile stato, Signora, piu tosto diuino, che humano si può addimandare. Et a pochissimi huomi

ni leggiamo noi questo si raro dono essere stato concesso, di conseruarsi in verginità tutto il tempo della uita sua. Et quegli, che pur l'hanno potuto fare, piu tosto agnoli, che huomini in terra si ponno addimandare. Et perciò il paragone della felicità di questi, che ben maritati sono, a quella de vergini, è molto dissomigliante: percioche questa di gran lunga sormonta a quella non in una, ma in tutte le parti.

Virg. *Piu felice adunque, & piu eccellente uoi stimate essere questo stato, che quello de' maritati?*

Piccol. *Io solo, Signora, non ne faccio questo giudicio, ma tutti i santi, & i dotti huomini l'hanno fatto.*

Virg. *Cosi sempre io ancor ho stimato, per una certa riuerenza, la quale porta il mondo tutto a si gran uirtù. Ma ben caro mi saria saperne da uoi la cagione: poiche 'l maritaggio pur è sacramento della santa Chiesa, ordinato da Domenedio, & confermato da Cristo suo figliuolo.*

Piccol. *Nel principio del mondo Signora, il maritaggio veramente fu ordinato da Domenedio. nè pare che la donna creasse egli ad altro fine, se non per accompagnarla col maschio: acciochè moltiplicassino la specie humana sopra la terra. Cosi Cristo inuitato alle nozze andouui, et le benedisse, et*

honorolle si colla diuina sua presenza, come con la uirtù de' miracoli quiui fatti. Per due cagioni adunque da Iddio, & dalle leggi fù ordinato il matrimonio; la prima, acciochè non mancasse la generation nostra; la seconda, per soccorrere all'incontinenza de gli huomini. per il che l'Apostolo Paolo dice, Maritisi chiunque non si può contenere. Nondimeno sopra ogni altra uirtù con somme lodi inalza egli insino al cielo la verginità, & con gli sproni del suo santo consiglio inuita ogni fedel Cristiano ad abbracciarla: essendo ella stata vn singolare ornamento di Cristo, & di colei, che sola fù e vergine, e madre, e sposa del suo fattore, che tanto vbidiente fù a Domenedio, quanto fù in prima disubidiente Eua & il marito Adamo. Onde noi ueggiamo, che per la ribellione di essi primi parenti, tanto corrotta è la carne nostra, che tutti i frutti, i quali da lei tuttauia nascono, sono sottoposti alla maleditione del primo parente; di maniera che, se bene essi attualmente non peccano, nondimeno ne uanno allo inferno priui della uisione d'Iddio, se primamente nell'acqua del sacro battesimo, cio è, nel sangue di Cristo, non si mondano della macchia del peccato originale. Et però il profeta in atto di penitenza

tenza dice, Habbi pietà di me Signore: percioche io sono stato conceputo nelle iniquità, & ne' peccati. Adunque l'effetto del maritaggio sempre mescolato si uede con la pece di qualche disordinata uoglia, la quale imbratta poscia la generatione de' figliuoli, & resta in loro, come un seme, & un fomento d'iniquità, & di peccato. Et però la uerginità a guisa di palma produce se non frutti immortali, felici, & beati, che sono le opere dello spirito: & ci conserua pura l'anima, & il corpo sincero; & ci fa viuere si come agnoli d'Iddio in terra.

Virg. *Pochi senza dubbio in tutte le età del mondo sono stati i vergini, si come uoi Signor Piccolomini, da principio diceste. Percioche rarissimo dono, & particolar gratia d'Iddio è questa.*

Piccol. *Tutte le cose belle Signora, & eccellenti sopra le altre nel suo essere sono senza dubbio alcuno rarissime. Onde un sol Sole habbiamo, & vna sola Luna in cielo. Et similmente poche pietre preciose si ritrouano, auuenga che delle altre ce ne siano infinite. Cosi nella dottrina & nella scienza rari sono stati sempre i dotti, & gli eccellenti filosofi. Et però vn'Homero, vn Platone, vn Pindaro, & vn Demostene nella Grecia sono nomina*

ti. Et tra noi vn Virgilio, vn' Horatio, & vn Cicerone sono celebrati. Cosi ancora in tutte le arti rari sono stati sempre in ogni età i veri, & perfetti maestri: & nella vera giustitia di Cristo rari sono stati i santi & eletti d'Iddio; ma piu rari i vergini, essendo questa vna celeste uirtù de gli agnoli. Et quanto piu rara si vede essere, tanto piu istimata è sempre stata da Domenedio, & piu honorata da gli huomini. Onde gli antichi Romani, ogni volta che s'incontrauano nelle Vergini vestali, le riueriuano, come se Dee fossero state: & infiniti priuilegi a quelle haueano concessi. Le Sibille ancora per la uirtù della verginità meritarono, che riuelato a loro fosse l'eterno misterio dell'auuenimento di Cristo. E che diremo de gli animali priui del lume della ragione, i quali essa virtù hanno in riuerenza? come si legge del Castoreo, & ancora d'altri animali, che per la fierezza loro non ponno in modo alcuno prendere i cacciatori: ma poi tirati dalla uirtù d'una verginella da se stessi corrono a lei, & volontariamente in preda se li danno.

Calin. *Poscia che si rara ne' secoli passati è stata questa virtù, noi Cristiani ci debbiamo grandemente rallegrare, ueggendo in ogni parte delle terre nostre*

ſtre infiniti monaſteri delle ſacre vergini, à Criſto Signor noſtro conſecrate.

Virg. *Rara felicità Signor Luigi, ſarebbe queſta de' tẽpi noſtri, ſe tutte quelle, che ſi rinchiudono in ſimili luoghi, foſſero poi vergini. Ma che ne credete ubi? Benche elleno conoſcono di quanta degnità, & di quanta eccellenza ſia il conſeruarſi in perpetua pudicitia & verginità, nondimeno in quelle ſi uede eſſere grande la forza del ſenſo.*

Calin. *Io mi ſono ſempre perſuaſo, che la piu parte di eſſe ſia dotata di queſta virtù: percioche generalmente ci uanno pargolette: nè ſanno, che coſa ſia i diletti della carne: appreſſo in compagnia ſolamente d'altre a loro ſimili viuono: oltre che di propria volontà ſua ſi leggano col uoto, che ſolennemente fanno a Criſto di conſeruarſi a lui in perpetua verginità.*

Virg. *La volontà ſola, Signor Luigi, è quella, che ci fa ò beati, ò miſeri, ſecondo che ouer bene, ouer male diſpoſta ſi ſia. Nè credo, che vi ſiano tra noi perſone, che piu di queſte habbiano biſogno d'una libera, & ben diſpoſta volontà: Ecco tutte ſi rinchiudono ne' monaſteri, con publica promiſſione di uiuere ſempre in terra pudiche, & caſte tutto'l tempo della uita loro. Ma che diremo noi di*

quelle,

quelle, che a ciò mosse & incitate, per non dire isforzate, da' genitori, ò da' parenti suoi ne' monasteri uanno, & per lo piu in si tenera età, che ancora non ponno col maturo giudicio discernere il bene dal male. Le quali con gli occhi chiusi promettono a Dio di seruarli castità, & quando poi sono giunti a quella età, nella quale sentono gli stimoli acuti della carne, subito s'arrendono al commun nemico, e fannogli un dono della corrotta sua uolontà, non attendẽdo la promessa del uoto a Domenedio fatto. nè mai si raueggano; anzi ricercano ogni occasiõe di sodisfare alle sue ingorde uoglie infino all'età inutile della uecchiezza.

Piccol. *Sauiamente parlate Signora: perche molte cose a uiua forza potrebbe fare l'huomo, et la donna: ma il potere essere casti contro la uolontà loro questo senza dubbio è impossibile. anzi è grandissima pazzia a pur pensarui. Impero che cotal uirtù è propriamente effetto d'una uolontà libera a ciò mossa, & inuitata dal lume d'Iddio: di maniera, che se bene mille secrete occasioni hauesse la persona ueramente pudica di adempire l'appetito carnale, non le accetta in modo alcuno, quantunque impunita da Iddio, & senza alcuno scandalo ouero castigo del mondo ella credesse*

desse poterlo fare. Anzi tanto ella si compiace d'hauere in se questa gratia, che non la darebbe per tutti i diletti, ò per tutti i tesori del mondo. Si che libera, e uolontaria è la uirtù della pudicitia: et chi la possede, è come tabernacolo d'Iddio, & come uero tēpio di Cristo, il quale solo la dà a chi a lui piace. Per il che molto è da biasimare la poca prudenza di coloro, i quali se hanno figliuole, dissegnano nell'animo suo fra se istessi, che questa si faccia monaca, & quella si mariti; & cosi de' figliuoli, che vno si faccia chierico, & l'altro soldato: come che altro non ci uoglia, a fare i figliuoli e le figliuole sue felici & beate, se non il dissegno, e l'ordinatione de gli huomini ciechi.

Gamb. *La pouertà Signor Piccolomini, il piu delle uolte suole produrre simili effetti. Percioche piu sono i poueri maritati, che i ricchi. Onde il pouero cittadino, ilquale habbia grande brigata di figliuoli d'intorno, che uolete uoi che faccia, se non scaricarsene per quelle honeste uie, & per que' modi, che giudica essere à lui piu espedienti?*

Piccol. *Come la faceuano, Conte, anticamente que' nobili Grechi, & Romani? i quali tanto istimauano la riputatione, e l'honore delle casate sue, quanto noi delle nostre. Ne pur tra loro ui erano monache,*

nache, nè frati, doue potessero collocare una par te de' figliuoli suoi per alleggerirsi la famiglia.

Gamb. *Allhora era un uiuere, & hoggidì n'è un altro.*

Piccol. *Et quale istimate uoi, Conte, che sia migliore, ò questo de' nostri tempi, ò pur quello de gli antichi? i quali nell'agricoltura, nel reggimento de gli stati, & nell'essercitatione dell'armi, & nello studio delle lettere consumauano tutta la uita loro. Però niuno dee marauigliarsi, se in que' tempi cotanti Oratori, e si ualenti Poeti, e si famosi Capitani, e si eccellenti Senatori, e si accorti padri di famiglia si ritrouauano. Perciochè ogni maniera di persone s'essercitaua in alcuna arte honesta. Onde allhora auuenne che i maggiori Senatori furono dall'aratro leuati, & inalzati alle piu alte degnità, che nella Republica fossero. Et quindi è, che i cēsori raccoglieuano quegli giouani solamente a gli ufficij della Republica, i quali hauessero la mano callosa, & essercitata in tutte quelle cose, che à nobili cittadini si conueniuano di fare. Nè sò donde questo costume sia deriuato, che hora un nobile (per pouero che egli sia) alcuna arte non uoglia fare, stimando d'auuilire la nobiltà della casata sua nello essercitarsi in alcuna arte, quantunque honoreuole. Anzi la*

la uiltà ueramente ſta nel menare la uita ocioſa, et nel laſciarſi conſumare dalla negligenza e dal la pouertà, madre d'ogni miſeria. La onde da' ric chi uorrei ſapere, per qual cagione ſi dãno a perſuadere, che la nobiltà ſtia in conſumare tutto'l giorno nel giuocho de gli ſcacchi, & della primie ra, & nell'andare à caccia, & nel paſſeggiare dalla matina inſino alla ſera per le piazze, ouero nel caualcare per le contrade con le ueſte põpoſe, & profumate, con la ſchiera lunga de' paggi, & de gli ſtaffieri: & non piu toſto ne gli honeſti ſtudij delle lettere, nel maneggiare le arme, & ne' belli e leggiadri coſtumi, & in una uita uirtuoſamente menata: percioche niuna differenza ſi ritruoua tra un' huomo, & uno altro ſe non quella della uirtù, che ſola nobilita queſto, come il uicio auuiliſce quello. Et per ciò piu lodeuole, & piu honorata conditione di uiuere io per me giudico, eſſere ſtata quella de gli antichi ſi Romani, come Grechi, che non è queſta noſtra, introdotta da gli huomini ſciochi.

Gamb. *Senza dubbio alcuno Signor Marc' Antonio, eglino piu honoratamente ſi occupauano, che noi altri non facciamo, ſi perche erano moſſi dal l'innata uirtù, che ſopra di loro ſpargeuano i cieli*

ſi

si anche perche erano infiammati da un gran desio di guadagnarsi gli honori, & i titoli grandi, & i trionfi nell'ampia occasione dell'alto imperiroo lo.

Piccol. *Poi adunque che essi meglio di noi intesero qual fosse quella uita, che ueramente si può dire ciuile, & honorata; perche Conte, non seguiamo noi le orme loro, occupandosi in tutte quelle arti, di cui eglino ci lasciarono la uera forma? Per la qual cosa io sono di questo parere, che chiunque desidera di essercitare con honore l'arme, conuiẽsi, ch'egli si specchi in quella antica disciplina militare, per uirtù della quale s'acquistarono cotante prouincie, e paesi, che si può dire che domarono tutto il mondo. Appresso i medesimi ci lasciarono il uero modo di bene reggere i regni, e gli stati per uia delle giustissime leggi, & dell'illustrissime operationi loro. Della eccellenza poscia delle lettere io nõ parlo: percioche eglino certamente sono stati la uera scuola di queste. Per il che fra gli studiosi niuno buono Oratore, & niuno gran poeta ò matematico, ò filosofi etiandio può giũgere alla perfettione senza l'imitatione loro. Ma ehe diremo noi della architettura antica, ridotta da quelli a si gran perfettione, come si può uedere*

uedere nelle rouine di Roma, & d'altre città famose, quantunque diuorate, & quasi consumate dal tempo: niuna cosa in cotal materia piu bella, nè piu uaga si puo nel mondo ritrouare, per essere questa peruenuta al colmo d'ogni sua eccellenza. Se dunque di tutti gli honesti studij, e lodate opere eglino furono i ueri maestri, & autori, perche intorno alla cura domestica e famigliare non gli imitiamo? occupando le donne, & i figliuoli, e noi stessi in tutte quelle generose imprese, & essercitationi, le quali & utilità, & diletto, et honore ci possano arreccare? Hora per ritornare à proposito, se piu figliuole hauessimo, che non hebbe Danao, conueneuolmēte le douereßimo, tutte maritare, nè ci bisogneria cōfortarle a pigliare que' partiti, che sono la rouina del corpo e dell'anima loro.

Gamb. *A coteste ragioni, Signor Piccolomini, io non ci ueggo altra riposta, se non che mi persuado, che se à que' tempi ancora fosse stata la religione di Cristo, & cotanti monasteri, quanti hoggidì sono, molti di sua uolontà, molti altri similmente consigliati da' parenti, hauriano fatto quello, che molti de' nostri tuttauia fanno. Perciochè è manifesto, che essendo sparsa per lo mondo la dottri-*

na di Criſto, incominciarono da ſe iſteßi i nuoui Criſtiani à ridurſi ne' deſerti, et quiui fare penitēza de' peccati ſuoi: poſcia pian piano per le città, & per le caſtella molti grandi Signori & perſone diuote ſi poſero a dirizzare & hoſpitali, & ueſcouati, & monaſteri, & arricchirli di boniſſime entrate; acciohe quegli, i quali uoleſſero riduruiſi, poteſſero ſenza darſi briga di niuna coſa ſeruire a Domenedio liberamente.

Piccol. *Io non sò, Conte, quello, che gli antichi huomini haueſſero fatto, ſe co tanti luoghi ſacri, & cotāte conditioni di religioſe perſone foſſero ſtate appreſſo loro. Bene eßi ancora haueuano i ſommi Pontefici, et i Sacerdoti, i quali ſacrificauāo a gli Iddij ſuoi, & erano come guardiani de' tempij ſacri, & come interpreti di tutto quello, che gli oracoli parlauano e prediceuano alle genti. Onde haueano alcune uergini, che erano conſacrate a gli Iddij loro: & credo che dal principio della nouella Chieſa, quando diuideua a ciaſcuno Iddio i doni dello ſpirito ſuo, ſecondo che ſi giudicaua eſſere il meglio per la ſalute dell'anima ſua, molti da una pura diuotione erano tratti a ſepararſi dalla moltitudine de gli huomini, et a ritirarſi al uiuere ſolitario ne' diſerti, ouero ad accōpagnarſi*

ne'

ne' luoghi sacri, con altri simili a loro, per uiuere santamente. Ma hora se non tutti, almeno molti dalla necessità, non dalla diuotione, tuttauia sono tirati alle religioni: così ancora molte di queste donne di uelo al consiglio de' parenti suoi riduconsi ad entrare ne' monasteri.

Virg. *Cotesto, che dite, Signor Piccolomini, così nõ fosse uero, come di tante pochißime ne truouo, che mi dichino essere contente della conditione sua. Il che non saria, se di sua uolontà & per inspiratione diuina ne' monasteri fossero ite?*

Piccol. *Hora considerate Signora, che poca prudenza si ritruoua hoggidì nel mondo. Corrono questi nostri cittadini tutti a maritarsi, ne si curano poscia d'occuparsi in cosa, che guadagno, & accrescimento delle facoltà a loro possa apportare; ma uiuono generalmente delle entrate lasciategli da' suoi maggiori, ò picciole, ò grandi che elleno siano. e poi subito che si trouano brigata di figliuoli alle spalle, uogliono, che questo si faccia chierico, & quello frate: & che le figliuole si facciano monache, non hauendo eglino il modo di poterle maritare. per non dire, che spesse uolte ciò non fanno per la pouertà, ma per l'ambitione. percioche souente danno tanto di dote ad una,*

che baſteria bene a maritarne quattro. Et per ciò molti ne ueggiamo, i quali di tre figliuole che haueranno, due ne conſiglieranno a farſi monache; accioche la terza, che reſta, meglio & piu altamente da loro ſi poſſi maritare. Appreſſo alcuni altri con piu Criſtiano conſiglio e miglior modo gouernandoſi, fanno effetto contrario, & tutte le maritano, quando pur elleno coſi uogliono, ò tre, ò quattro, o ſei, ò dieci che ſiano, meglio che ponno. Donde poſcia coſi ne riportano gran contentezza & honore, come quegli altri altieri e gonfij ſpeſſe fiate e uergogna, e ſcontento grandiſſimo.

Virg. *Di che animo credete uoi, Signor Marc'Antonio, che ſi trouino queſte giouanette donne, che per uolontà ſola de' parenti ſi rinchiudono nel monaſtero, qualhora ſi ueggono con ſi gran fuoco d'intorno, & ſi impugnate dalle continue ſuggeſtioni & da gli aſſalti del nemico, e della carne ſua?*

Piccol. *Se elleno Signora, della neceſſità uirtù non fanno, io credo, che molto ſcontente ſiano, & che alle uolte ſi trouino d'un male animo inuer i ſuoi genitori.*

Virg. *Coſi io di coteſto rio procedere mi dolgo Signor*

Marc'-

Marc' Antonio, come io mi marauiglio, che essendo il maschio molto piu libero della donna, la quale con seco porta la dote in casa del marito, & ageuolmẽte egli cõ mille altre industrie, & arti, prestamẽte, se uuole, può arricchirsi, cotãti huomini non insperati da Iddio corrino a farsi ò preti, ò frati, ne' monasteri; doue poscia ne gli ordini sacri dissolutamente uiuono, a maggior perditione di se istessi, che se nello stato primo fossero stati etiandio piggiori.

Piccol. *Ciò Signora, se da Iddio non uiene, procede da mille altri rispetti, i quali insieme causano poscia, che questi con l'habito solo isteriormente siano religiosi, ma nell'animo interiore piggiori assai de' mondani. Nè questi tali uogliono cõsiderare, che sono in obligo di honorare le congregationi loro, & di seruire con la uita pura, e sincera al magno Iddio, e di torsi alla salute sua, e non alla perditione, i gradi, & ordini sacri.*

Gamb. *Molti padri buomini d'honore Signor Marc' Antonio, io certamente hò conosciuto, i quali con la santità della uita, e con l'eccellenza della dottrina si mostrano la chiara luce del mondo, e l'ornamento dell'habito loro.*

Piccol. *Et io, Conte, parimente ne ho ueduti molti di lo*

ro uirtuoſi: ma queſto auuiene, perche eglino ben conſigliati, & inſpirati da Iddio ſono ricorſi a farſi tali, quali ſono. Onde come agnoli in terra uiuono, & ueri duci de' popoli ſi moſtrano eſſere in coteſte oſcure tenebre.

Correg. *Qualche prattica, Signor Marc' Antonio, come ſapete, io ho della corte di Roma: doue per la reſi denza, che quiui fanno i principi della ſanta Chie ſa, tutte le conditioni d'huomini ſempre in ogni tempo ricorrono. Nè poſſo tacere il uero, che molti nobiliſſimi intelletti, & eleuati ingegni fra què prelati io ui ho conoſciuti; i quali ſono uera mente la marauiglia del mondo. Perciochè dot ti, e caſti, e ſanti, & quaſi come oracoli delle genti ſi moſtrauano. Le corti ſue teneano bene regolate, & ſpendeuano con molta conſideratione le ſue entrate in quelle coſe ſolamente, che honore a Domenedio, ſolleuamento a' poueri e uirtuoſi homini, & honeſta ſodisfattione a ſe iſteſſi potea no arreccare. Et per dire breuemente, uiueano eglino, & i corteggiani ſuoi in tale maniera, che erano come ſcuole d'ogni uirtù e di lodati coſtumi in quella glorioſa città.*

Virg. *Quel tanto di tempo Signor Girolamo, che anco ra io ui dimorai, che fù ſotto la felice memoria di*

Paolo

Paolo terzo, gia mio ſuocero, ſenza dubbio alcuno io parimente uidi molti tali religioſi ſi degni per le nobiliſſime qualità, che erano in loro, come per l'altezza del grado, il quale teneuano. Vn ſolo fra queſti era il detto Papa: ma molti di queſti per l'eccellenza di tutte quelle parti, che ad vn tale ſi ricchieggono, meritauano d'eſſere nel medeſimo luogo. Percioche ſi moſtrauano come luminari grandi nel cielo, & compareuano come que' piu chiari, & illuſtri ſpiriti, che mai furono ueduti nella ſanta chieſa. Si che in ogni grado, & in ogni ſtato ſi trouano huomini d'ogni ſorte.

Piccol. Anzi, Signora, tutti queſti huomini religioſi toccano ordinariamente l'eſtremo delle coſe, & ſono ouero ſingolarmente buoni, ouero vnicamente cattiui. Percioche quanto piu ſono eleuati in alto per uia delle prelature, e de gli ordini ſacri, & di alcuna preſidenza, tanto piu ſconciamente caddono, ſe in loro ceſſano gli eccellenti doni d'Iddio. Il che ſe auuiene, non ſi curano nè vogliono adempire l'vfficio loro. Ma ſe anche all'incontro attendono ad eſſere tali, quali debbono eſſere, fra le genti illuſtrano il mondo tutto colle lampi delle virtù loro.

Virg. Ciò l'eſperienza ſenza fallo alcuno ci dimoſtra

chiaramente, Signor Piccolomini. Percioche io delle donne sacre ancora ne hò molte consciute tanto pure, tanto candide, tanto diuote, che era vna marauiglia a vederle & pratticarle. Sono queste dominatrici di se stesse, & spezzano, come veleno amarissimo, tutti i diletti di questo mondo: si contentano dello stato loro, & viuono come semplici colombe nel conspetto d'Iddio, & de gli huomini.

Piccol. *Questo Signora, auuiene a loro, perche cosi da Iddio sono state chiamate al voto sacro della religione.*

Virg. *Egli è verissimo, che niuna cosa tale mai si potria fare, se Iddio non ci porgesse la mano del consiglio suo. Percioche quale di noi da per se si potrebbe torre la bellezza, ò la fortezza, ò la sanità del corpo, se la natura non ce l'hauesse donata? molto meno le virtù dell'animo nè guadagnare, nè conseruare da noi istessi soli non potressimo, mai se la clemenza diuina non ce le desse, & conseruasse tuttauia. Soccorre medesimamente esso Domenedio a molte giouanette donne di quelle ancora, che ingannate da' loro parenti, sono ite a farsi monache; se pur conoscendo la vanità del mondo, si riducono a lui, e fanno della ne-*

cessità

cessità virtù, e se con prontezza dello spirito offe riscono se istesse a Cristo Signor nostro, pensando, come le donne di palazzo, & le maritate sono po co piu contente di quello, che elleno si ritrouano quanto alla sodisfattione delle sue auide uoglie. Imperoche le ben maritate sono rare tra le donne, come la fenice tra gli vccelli. & quanto piu so no donne di qualche cõditione, & di qualche gra do, tanto men contente de' mariti suoi si trouano. Perciocbe rari Principi, & Signori s'appagano d'vna donna sola. Anzi molti di loro per la superbia della potenza sua ne uogliono, quante gli piacciono. Onde le moglie loro maritate di nome, ma non gia di effetto, si possono chiamare infelici e suenturate. Però elleno le delicatezze, le põpe, le preciose robbe, la seruitù, i trionfi, & le feste poco istimano, come cose di niun momẽto, qualho ra di buono amore, & di uera fede male appaga te si ueggono. Cosi fra quelle di mezzana conditione quante se ne trouano, non dirò scontente, ma quasi disperate. O che hanno il marito che giuoca, et getta uia la ricchezza, ò che l'hanno aua ro, e geloso: ouero che mantiene la concubina, e ua dietro alle femine d'altri, ouero che è pouero, e sciocco, e senza industria alcuna, ouero che le

 batte.

batte, & oltreggia oltre modo. Ouero che malamente tratta i figliuoli; ouero che si ritrouano maritate con vn vecchio & amalato, ò troppo giouane e pazzo, ouero con chi ud'alla guerra, ò in mercantia, & le lascia sole e scompagnate: di maniera che non hanno fine nè fondo le miserie, & affanni delle pouere maritate.

Piccol. *Ben dite Signora, che non hanno fine ne fondo gli auuenimenti tristi delle meschine maritate. Perche douendosi di due farsi un solo, il marito e la moglie, è cosa rara, che fra questi ui si truoui mai cotãta conueniẽza, che in qualche modo non siano discordanti. Percioche ò di genio, ò di costellatione, ò d'animo, ò di corpo, ò di uolontà, ò di studio, ouero di costumi spesse uolte non conuengono insieme tra loro. Anzi souente in molte di queste cose, che rendono perfetta l'unione del maritaggio, si trouano di gran lunga dissomigliante. dal che ne nascono poi le ire, gli sdegni, gli orgogli, & le occulte separationi, & i manifesti repudij per la sterilità, la quale molte uolte per queste cagioni ò simili a' maritati suole interuenire.*

Gamb. *Non si può negare, Signor Marc'Antonio, che tra cotesti non sia grã discordanza. ciò io ho prouato con la mia ultima consorte: che certamente*

altro

altro ci uuole, che dire di sì, & torsi il titolo di marito, & di moglie, a douer fare quella perfetta unione, che due siano in una carne, si come Domenedio ci comanda. Nè so, se miseria maggiore sia, del uiuere, del mangiare, e del dormire cõ persona, la qual ti sia a noia, & ti spiaccia in ogni cosa.

Scand. Se poi il contrario, Conte, ne auuiene, cio è, che fra' maritati sia tutta quella conuenienza, & tutto quell'amore, che bisogna esserui, qual felicità istimate uoi maggiore di questa? quanto è dolce il godere, & unirsi continuamente ad ogni suo piacere con persona, di tutto cuore amata, & desiderata. Io per me gli stati grandi, e le ricchezze de' Principi, e la gloria de' Rè istimo nulla in comparatione di questo cõtento, & di si rara felicità. Percioche gia è manifesto, che in niuna cosa piu dolce, ne piu diletteuole non si può ritrouare di questa amistà, la quale è sola come'l Sole della trauagliata uita de' mortali, & come il forte timone della barca loro. Et s'uno amico dell'altro arrecca tanti commodi, e piaceri, & tanto honore, che debbono fare i congiunti insieme con la matrimoniale legge? conciosia cosa che questa è la piu uera, e la piu naturale, & la piu perfetta

amistà

amiſtà di tutte le altre. Gli amici in ciò che poſſo no adoperarſi per fare beneficio l'uno all'altro è l'unire gli animi ſuoi inſieme, & il farſe par tecipi d'ogni ſuo bene ſi diuino, come humano. Ma i ueri conſorti inſieme congiunti non pur l'a nimo, e quanti beni ſi ritrouano hauere, uniſcono perfettamente inſieme, ma i corpi loro etiandio dal che ne naſcono poſcia figliuoli ueriſſimi pegno del corriſpondente amore; che ſi portano. I quali poi per hauere hauuto l'eſſere dal tronco, & dal la radice loro, fioriſcono pian piano, & diuengo- no uere e uiue imagini de' genitori ſuoi. Et gli fan no pigliare que' ſacri nomi di padre, e di madre, conueneuole ſolamente a Domenedio, & a colo- ro; che la patria traggiono da qualche gran peri colo, ponendola in alto grado di gloria, & di feli cità. I ueri conſorti adunque a guiſa di Dei crea- no eſſi ancora i figliuoli, & moltiplicano l'huma- na ſpecie, poi gli alleuano primamente nell'amo- re, & nel timore d'Iddio; & gli indirizzano a tutti que' nobili ſtudij, & lodate impreſe, che glo ria a Iddio, & honore alla patria, & utile a ſe iſteſſi, & contento a maggiori loro poßino arrec care. Et coſi parmi, che altro paradiſo non ſi poſſi ritrouare in terra, nè piu diletteuole, nè

piu gioioso di questo.

Gamb. Egli è uero, Conte Giulio, che tra i beni, & le contentezze di questa uita non è il maggiore all'huomo, che il uedersi accompagnato con una bella, et con una pudica consorte, che lo ami di cuore, & sia d'un istesso uolere con lui: massimamente se si uede d'intorno i figliuoli uirtuosi, che siano di bella creanza, et che lo honorino, dipendendo in tutte le cose dal suo uolere, & consiglio ragioneuole.

Virg. Pochi tra' maritati di questa maniera se ne veggono: non dico però che alcuni tuttauia non se ne possi ritrouare. i quali pur uanno accompagnati sempre con l'hasta al cuore d'uno tal timore, che alcuna sorte ria non se ne porti uia prestamente la contentezza loro. Percioche, come sapete, il mondo è un gran tiranno delle uite nostre, & ci percuote per diuerse uie, & per uarij modi, togliendoci hora la robba, hora la libertà, hora la patria, & hora la felicità. Ma niuna percossa nè dolor maggiore si può sentire da' maritati, che lo spauentoso destino, che ne porta uia il cõsorte, ò la moglie, ouero i dolci figliuoli: Che certamente queste sono percosse, & dolori di fare lor morire, ò pur di farli uiuere in continua disperatione. Percioche essendo eglino si nel mezzo

del

del camino li uiene leuata la fida scorta, & la grata compagnia sua.

Gamb. Diuersi tributi Signora, bisogna l'huomo pagare alla natura tosto che Iddio gl'ha dato l'essere, & l'ha posto nel campo di questa uita mortale. Però qui viuendo pagamo hora questo, hora quel tributo; e poi al fine costretti da una ineuitabil necessità ci conuiene cambiare la uita nella morte. Ma qui bisognerebbe che ogni uno filosofasse almeno sino a tanto, che imparasse à disprezzare la morte si di se istesso, come de' suoi, ouero almen tolerarla con forte & patiente animo. Il che piu lietamente ci farebbe uiuere. Hora temendo noi la morte, che ci soprasta a tutte l'hore, & a tutti i momenti, come possiamo stare con l'animo cheto e tranquillo? Et a questa non pur i maritati soli, & i figliuoli loro, ma tutte le conditioni de gli huomini sono sottoposte.

Virg. Sò, Conte, che tutti muoiono, & che a tutti duole il morire: ma non tutti poscia ferisce lo strale della morte si crudelmente, come quegli, i quali morendo lasciano i cari figliuoli, & la cara consorte nel trauaglioso pelago di questa uita senza gouerno alcuno in preda alla tutela de gli huomini ingiusti.

Piccol.

Piccol. Però Signora, douendosi necessariamente morire, & essendo incerta l'hora della morte, cosi la moglie, & i figliuoli, & tutte le piu care cose si debbono godere, come imprestateci da Domenedio e della Natura. Et cosi il pegno loro poscia uolontieri renderemmo à chi di sua cortesia à tẽpo ce lo concesse. Ma de' ricchi, & de' potenti chi è colui, che lo faccia? Non duole cosi il morire ad un pouero; perche niente altro ha egli da lasciare, che la miseria sola. Ma i principi, e i Signori, potenti, e gli huomini felici di questo mõdo generalmente s'inuaghiscono de' beni prestati, & cosi gli godono, come se suoi proprij fossero, poco ouer niente sperando in quegli della futura uita. Et percio ad eßi tutti duole sopra modo il morire. Nè uorriano mai, se potessero, rendere à Dio il pegno da lui riceuuto di godere per un tempo, ò stato, ò uita, ò moglie, ò figliuoli che bisognano lasciare. Per la qual cosa a uoler beatamente uiuere, & felicemente morire solo quello stato secondo la mia operatione douerebbesi eleggere l'huomo, il quale piu sicuramente il portasse al fine suo.

Correg. Et quale intendete uoi, Signor Marc'Antonio essere il fine dell'huomo?

Piccol.

Piccol.Il ſommo bene.

Correg.A queſto fine nō credete uoi,che coſi caminino i principi, i potenti, & i ricchi del mondo, come i poueri e mendici?

Piccol.Coteſto non credo io:percioche diuerſo ueramente è il ſommo bene del pouero, da quello del ricco: & per diuerſa uia l'uno e l'altro ci peruiene.

Correg.Non intendo bene coteſto diuerſo fine, & coteſta diuerſa uia: non bene u'intendo Signor Marc'Antonio.

Piccol.Il pouero di ricchezza Signor Girolamo,leggiermente ſi conduce ad eſſere pouero ancora ſecondo lo ſpirito,& à niente piu deſiderare di quello, che Iddio gli ha conceſſo. Et però contentandoſi egli dello ſtato ſuo, & non curandoſi di piu honore, nè di piu robba,nè ua occupandoſi in qualche honeſta arte, & s'arricchiſſe ogni giorno di piu bontà. Et per cotal uia camina egli iſpeditamente al ſommo bene,il quale è Iddio. Ma il ricco,& potente all'incontro non mai ſi contenta della ricchezza,& della potenza ſua. Anzi tanto ad eſſo manca quello,che non hà,come quello, che hà. La onde quāto piu s'ingegna egli di cacciarſi la ſete col molto bere dell'acqua de' beni di queſta uita,tā

to piu ella cresce in lui, & si fa di giorno in giorno piu sitibondo, nè mai si sacia di beuerne. Et cosi uiuendo nell'ocio, & malamente usando la ricchezza, & la potenza sua, carica ogni di piu la soma della sua maluagità & scelerattezza, diuenēdo ogni hòr piu spiaceuole, piu geloso, piu dissoluto, piu stizzoso, e piu superbo. Nè ad altro pensa, se non di cercare sempre i diletti & i piaceri di questa uita: perciochè ha giudicato che questi siano il sommo bene suo, poco ò niente sentendo quelli dell'altra uita. Et quindi ne uiene, che diuersa è la uia, e la uita del ricco e del potente, da quella del pouero e mendico. perche diuersi anco ra sono i fini loro.

Correg. *In questo modo adūque Signor Marc' Antonio, niuno ricco, e niuno potēte saria buono, nè hauria parte ne' beni dell'altra uita.*

Piccol. *Ad uno, Signor Girolamo, il quale ueramente uolesse seruire à due signori in un medesimo tempo che fossero amici, forse se bene il fare ciò, malageuol cosa, non però impoßibile gli sarebbe; ma se questi fossero nemici capitali, & di contrariissimi studij, & di pareri diuersi, come gli potrebbe egli seruire, et tratenersi in gratia di amēdue īsieme? Parimēte l'huomo ricco, et potēte seruēdo al mō*

do,

do,& eſſendo queſto nemiciſsimo d'Iddio, come può egli inſieme ſeruire a lui,& al mondo? Però non ſenza cagione diſſe il sõmo maeſtro della ueri tà, che era coſa impoſsibile, che'l ricco entraſſe nel regno de' cieli. E di ciò ne reſe beniſſimo la ragiõe eſſo medeſimo colla parabola del ſeme, che s'intẽde p la parola d'Iddio,caduto fra le pũ gentiſſime spine delle ricchezze;le quali, ſi come Socrate parimente inſegnaua,ſono piu toſto mini ſtre di maluagità, che di bontà. La onde pochi ricchi ſi ritrouano,i quali ingiuſti,auari,et ſuper bi non ſiano; & queſto auuiene per le grande occaſioni, che hanno di adempire le cieche uoglie ſue.

Correg. Non mai crederò,che i ricchi,& i potenti ſiano ſi maledetti generalmente. Perciochè ſe de' cat tiui ce ne ſono molti, de' buoni ancora ſe ne poſſano ritrouare alcuni. Et che ciò ſia uero,quã ti Senatori etiandio fra gentili ſi ſono ueduti giu ſti e buoni? come i Maſſimi,i Curij,i Fabritij,i Ca milli,i Regoli, gli Scipiõi, i Catoni,& i Bruti. Et quanti Imperatori etiãdio ſi ſono conoſciuti d'in tiera bontà,di rara giuſtitia e di gran ualore? co me gli Auguſti,i Traiani,i Veſpiſiani,i Titi, & gli Antonini Pij, & altri ſimili; ne' quali poco di

di meglio ciuilmente parlando si poteua desidera re. Nè qui io starò a raccontare di tanti Senatori, & Imperatori Cristiani illustri & famosi in ogni parte: perciochè ne sono ripiene tutte le historie de' piu degni e piu graui scrittori.

Piccol. Gia non diceuo io Signor Girolamo, che con la potenza, & con la ricchezza del mondo non potesse stare la giustitia ciuile, & la bontà Cristiana in un medesimo suggetto congiunte: ma diceuo, che per lo piu si ueggonò diuise. Perciochè la felicità mondana separa ordinariamente l'huomo dalla diuina, et portato nell'abisso d'ogni miseria. Questi illustri, & famosi, i quali uoi hora hauete nominati, si alti di bontà, come di grado, & & di potenza, sola vna speciale gratia d'Iddio, & fauore del cielo, gli hà fatti quello, che pur erano; cio è, domitori di se istessi & sprezzatori de' diletti carnali. Ma quanti sono poscia stati quegli, i quali hanno seguito tutto il contrario? si come appare manifestamente nello specchio delle historie.

Correg. Meglio adunque, & piu sicuramente, secondo le ragioni vostre, Signor Marc'Antonio, ci fa peruenire alla salute eterna lo stato della pouertà, che quello della ricchezza.

Piccol. *Queſto tutti i ſaui del mondo & dicono, & confeſſano liberamente.*

Correg. *Nondimeno in queſto eglino ancora ſi potriano ingannare: percioche che uale la uirtù, ſe non ci è materia di poterla ne' ſuoi contrarij eſſercitare? Et che queſto ſia uero, vn pouero a chi può giouare? Qual coſa pregiata può egli fare, nè all'honore d'Iddio, nè al giouamento della patria, nè al ſolleuamento de gli amici, ouero alla grandezza di ſe iſteſſo? Il ricco, che è potente, ſe è buono etiandio, è come il Sole de' poueri mortali. Honora egli i uirtuoſi, caſtiga i uicioſi, conſola gli afflitti, ſoccorre a' biſognoſi, arricchiſſe gli amici, accreſſe l'honore, lo ſtato, e la riputatione alla patria, mette ſcuole d'ogni reale diſciplina, dirizza hoſpitali, da forma alle leggi & a' decreti. appreſſo egli tira gli huomini al giuſto, & all'honeſto. Et finalmente del ſuo ſtato in brieue tempo ne fa un paradiſo terreſtre, & un tempio d'ogni virtù, & d'ogni pietà con la religione congiunta.*

Piccol. *Non è dubbio alcuno Signor Girolamo, che la bontà ciuile, & la virtù Criſtiana unite inſieme colla potenza, & ricchezza del mondo, non facciano opere marauiglioſiſſime, come di triſtiſſime ne fa ancora la malitia, quando ella può tutto*

quello

quello, che uuole. Tutti gli stati, & tutte le condi tioni de gli huomini se stanno nel suo decoro, & che bẽ facciano l'ufficio suo, che dalla natura, e da Iddio, e dalle leggi a loro è assignato, sono ueramente felici; si come all'incontro sono infelici ancora, quando lasciano di fare quelle cose, che son tenuti & obligati a fare.

Correg. *Non dalla ricchezza dunque, nè dal molto potere ne uiene, che l'huomo non adempia l'ufficio suo, & che non serui il decoro della dignità, & potenza sua: conciosia cosa che molti tra i poten ti, & tra i ricchi se ne trouino giusti e buoni, co me tra poueri infiniti tristi e maluaggi.*

Piccol. *Non la pouertà dunque da se sola, Signor Girolamo, nè la ricchezza sono potenti di trasmutare l'huomo, et di farlo diuenire di buono cattiuo, ouero di cattiuo buono; per essere elleno cose acciden tali, per cui l'huomo dimostra la buona ò ria dispositione & elettione sua. Et però sauiamente disse quel filosofo, che dimostraua quale fosse la dignità dell'huomo. Bene è uero, che la ricchezza & la potenza cosi da maggiore occasione di bene operare, come di mal fare: il che non fa la pouertà. La onde piu poueri buoni sempre, che ricchi giusti in ogni tempo si sono ritrouati. Scorre*

l'huomo molte uolte per la troppa licenza ad isforzare, & ad uccidere, & ad usurparsi quello d'altrui; & se in ciò ha impedimento, con l'animo almen disidera di farlo. Ma gli huomini plebei & i contadini, quantunque mal disposti talhora siano, non scorrono però cosi leggiermente nelle male opere. Percioche hanno le mani, & i piedi dalla loro impotenza legate; nè tanto possono, quanto uogliono: per non dire, che la pouertà gli tiene occupati sempre nelle arti & nell'agricoltura. & cosi gli rimoue da mille cattiue operationi. Ma de' ricchi all'incontro, Signor Girolamo, quanti e quanti ne ha perduto l'ocio, figliuolo naturale della ricchezza, e della potenza del mondo? Per il che ben disse quel sauio filosofo, cio è, Marc'Aurelio Imperatore, che se gli fosse stato possibile il bandire dall'Imperio Romano gli ociosi, tutti gli haurebbe insieme banditi. L'huomo sta in continuo mouimento, come si uede: la onde è necessario, se non si muoue al bene, che si muoua al male. Si che a peggio non può egli uenire, che niente al tutto fare, & non occuparsi, secondo la dispositione sua, ò nello studio delle lettere, ò nel maneggio delle armi, ò in qual che generosa arte, & mercantia, ò pur nell'agricoltura,

coltura, che fu tanto istimata da gli antichi si Romani, come Grechi. I quali non pur nella intelligenza di quella occupauano l'intelletto suo, ma etiandio colle proprie mani l'essercitauano ogni hora. Onde Plinio scriue di un nobile Romano, che hauendo duè figliuole da maritare, a ciascuna di quelle diede il terzo d'una sua possessione. Et il terzo che per se ritenne tanto bene, & si studiosamente cultiuò, che quello istesso frutto gli rese, che faceuano tutti i tre terzi insieme.

Correg. *Nõ è dubbio Signor Piccolomini, che l'ocio sempre è stato cagione d'ogni male: & perciò ben sarebbe, che ogni nobil cittadino si occupasse nel mõdo che uoi di sopra ci hauete dimostrato. Et cosi facendo etiandio la nobiltà diuerria piu chiara, e piu famosa, et cesseria di andare dietro a mille uanità, & uinceria le sue irregolate uoglie; si come ben dite, che fa la pouertà per starsene necessariamente occupata nelle cose conueneuoli allo stato suo.*

Auog. *Certamente Signor Girolamo, io non sò che mi dire dell'opinione, che tengono i nobili cittadini di questi tempi. Tutti eglino sannò, che gli antichi e Romani, e Grechi si essercitauano in tutte quelle lodeuoli arti, che di sopra il Piccolomini ci*

ha detto. Veggono che gli istessi Signori d'hoggidì fanno il medesimo, & che non si sdegnano di mettere la mano nella mercantia: & eglino, che a loro seruono, & sono perciò di minor dignità, & grado, si persuadono d'auuilire la sua conditione, se si pongono a fare qualche honesta arte. Onde sono diuenuti tanto amici dell'ocio, che nè anche nella musica, gentile trastullo d'ogni nobile intelletto, ouero nelle armi, ouero nello studio delle lettere, non si uogliono occupare in modo alcuno. Et pur è manifesto, che non è cosa, la quale piu illustri ogni stato, & conditione d'huomini, che il fare quello, che si richiede al grado loro. Si doueriano i nobili sempre in qualche lodata & uirtuosa operatione occuparsi.

Correg. *Questo è uerissimo, che uoi dite Signor Camillo: perciochè ogn'uno loda uno stato simile di uita, quando pur il uede in altri huomini degni. Il che è manifesto argomento, che chi adopera il contrario, senza dubbio e' merita d'esserne biasimato. perche l'ocio scema la ricchezza, auuilisse la nobiltà, toglie la riputatione, & porta l'huomo in manifesta miseria, & in total perditione di se istesso.*

Auog. *O quanti nobili huomini Signor Girolamo, per*

cotal uia se ne sono andati, & uanno continuamente in rouina; lasciando poscia a figliuoli per propria loro heredità la graue pouertà, & la misera confusione accompagnata dal titolo solo della nobiltà della casata sua. Onde si uede, che le famiglie tutte sono accresciute marauigliosamẽte in infinito numero di persone, le quali spendono tutti largamente, & niente acquistano: percioche poco, ò nulla si curano d'occuparsi in qualche nobile industria. Nè attendono ad insegnare a' figliuoli, come possano ripararsi dalla uergognosa pouertà: percioche hanno, non sò doue, ritrouato, che lo stare in ocio solo è quello, che illustra, & porta riputatione alla nobiltà delle casate loro. All'incontro quanto degni siano d'ogni lode coloro, che sono d'altro parere, ciò dimostra per essempio la chiara uirtù di coloro, i quali, quantunque siano commodi e ricchi, non mancano però d'arricchirsi ancora di piu per tutte quelle honeste uie, che ponno. Et sopra ogni cosa s'adornano di tutte quelle illustri, & honorate conditioni, che a' nobili cittadini si richieggono; & se poi si maritano, & che habbiano figliuoli, considerata molto bene la dispositione loro, indirizzano questo allo studio delle lettere, e quello

alle armi; il terzo mandano alle corti, & l'ultimo tengono occupato nella cura delle cose domestiche. Parimente questi tali maritano le figliuole secondo il grado loro, hauendo piu riguardo alla uirtù de' generi, che alla ricchezza loro; percioche con questa ci sta ordinariamente etiandio la ricchezza accompagnata. Et in tutte le operationi loro si tolgono Iddio per suo consigliero, & gouernatore: & niente al tutto fanno, che non sia colla dignità e grandezza loro accompagnata. Attendono adunque con somma diligenza, et con grande studio alle cose di casa, nè mancano però di soccorrere alla patria in tutte le occorrenze sue: per l'ottimo stato della quale il sangue, la uita, la robba, & i figliuoli sono sempre disposti a porre prontissimamente, se ciò fosse di mestieri.

Correg. Hor qui, Signori, per lo discorso, il quale ci ha fatto il Signor Camillo, noi certamente potemo dire, che grande è il potere della uirtù: poi che tanto ci fa amare i belli, et generosi intelletti, che quelli ancora che non conosciamo, a guisa di coloro che per fama s'innamorano, gli honoramo & lodamo grandemente. Parimente non è amore si grãde, come è quello, che si porta ad un principe

buono:

buono: ilquale poco, ò niente curandosi di se istesso, attende solamente a far bene a' popoli suoi. Questi ueramente sono quasi adorati dalle genti; & tanto ristretti insieme i popoli si ritrouano in amarlo, che mille uite, non che la ricchezza & i figliuoli, porrebbino per la salute di quello. Et un'huomo di tal sorte non solamente principe, ma etiandio pastore, non Signore, ma padre de' popoli si dee addimandare. Ma che si dirà poi d'un uero, & illustre capitano? A voi Signor Camillo, che all'arme con tanta uostra lode attendete, appertiene dirne il pareri uostro.

Auog. *Per compiacerui, Signor Girolamo, dironne non tutto quello, che perauentura se ne potrebbe dire, ma quel tanto solamente, che per hora mi souiene. Gia ne' ragionamenti passati s'è dimostrato, che niuna cosa è piu dolce, nè che ci arrecchi maggior diletto, della diligenza, colla quale ciascuno nel grado, che tiene, fa bene l'vfficio suo. Et però vn capitano, il quale habbia perfetta cognitione dell'arte militare, & chè doue bisogna con saldo consiglio, & pronto ardire la sappia essercitare, non merita egli maggior lode, che in tutte l'altre cose?*

Correg. *Tali, Signor Camillo, erano i Massimi, gli Scipioni,*

pioni, & i Temistocli, & quasi tutti antichi. Ma ne' tempi nostri, auuenga che si ritrouino molti ualorosi capitani, et honorati caualieri, pur uiene macchiata la uirtù loro ò dall'ingorda auaritia, ò dalla troppa licenza, la quale si usurpano nelle cose della guerra.

Auog. Io non parlo hora, Signor Girolamo, se non di coloro, che sono ueri capitani, & soldati. il cui fine è primieramente il ben commune, & poi il conseruare la patria loro nella sua grandezza, & il porre ogni loro studio, & arte nel fare, che la forza de' manifesti nemici, e la ciuile discordia, ouero occulta cospiratione, nō metta a terra la libertà sua, tenendo in timore i mal disposti & i troppo arditi, & dando animo a' buoni cittadini di uiuere sinceri, & lietamente intra le mura della città loro. I quali se poscia seruono ad altri Signori, fedelissimi se gli dimostrano in tutte le occorrenze loro. i quali tutte le uie & i modi di prendere & di mantenere gli stati, le città, & le castella sanno, & pongono in opera, oue il bisogno lo richieggia. i quali attendono a fare le giornate di rara uittoria, & di singolar trionfo, senza molta occisione de' soldati suoi, i quali largamente donano e danari, & arme, e robba all'essercito suo,

ſuo, ſapendo che queſta liberalità è come il fuoco, che mette, & caccia il ſoldato in ogni pericolo, etiandio ſe biſognaſſe morire per la ſalute del ſuo principe, & Signore. Onde il Magno Aleſſandro, e Scipione Africano piu uinſero i nemici potentiſsimi dell'imperio loro colla uirtù della liberalità & della continenza, che colla forza de' poderoſi eſſerciti. Percioche queſta uirtù è in noi quaſi come una calamità, la quale non pur gli amici, ma i nemici etiandio isforza ad amarci. Però il uero ſoldato, & Capitano non ſi piglia egli nelle coſe della guerra ſe non quella libertà, che dall'uſo, e dal coſtume, & dalle leggi gli uiene conceſſa.

Correg.*Io credo, Signor Camillo, che colla mutatione de' tempi, ſi ſia ancora in gran parte mutata la diſciplina militare. Percioche hora generalmente i ſoldati ad altro non attendono, che a robbare, ad abbruſciare, & a dare il guaſto a' paeſi, ad incrudelire, ad amazzare, a sforzare, a tradire, & brieuemēte a guerreggiare nella maniera che fanno le piu crudeli, & ſpauentoſe beſtie, che nel mondo ſi ritrouano.*

Auog.*L'arte in ſe ſteſſa, Signor Girolamo, ſi come gia ho detto, è buona, giuſta, & honeſta. Ma ſe mala*

mente dalla cupidità humana è usata, questo non è difetto dell'arte, ma di coloro, i quali nõ a quel fine, che ella è stata da Iddio ordinata, la seguono. Molti Signori di questi tempi tanto accesi si ueggono della ingordigia del regnare, che d'ogni leggier cagiõe si mouono a guerreggiare. i quali poscia per uindicarsi delle onte, & de' tradimenti, che si fanno l'uno all'altro, ecco danno in preda a' soldati i paesi, e le città; accioche facciano contro a loro nemici il peggio, che ponno & sanno. Ma e l'arte, & le leggi non uogliono, che si pigli alcuna guerra, che sia ingiusta. Et commandano che'l Signore paghi i suoi soldati, & che poi eglino cõtenti delle sue paghe, nõ ardiscano di pigliare quello, che non è suo ma d'altri; se non interuiene il caso di qualche importantissima impresa, ò di alcuna seditiosa fattione, quando con giusta cagione si danno a sacco le città, & i paesi de' nemici, & ribelli.

Calin. *De buoni, & de' cattiui soldati, & de' capitani bastaci Signori l'hauere fauellato infin adhora. Parliamo etiãdio, se ui pare, de' buoni mercatãti, e cosi de' ualẽti lauoratori di uilla: poiche tutte le cõditiõi d'huomini ci habbiamo pigliato a cõsiderare nello specchio dell'ufficio, e del decoro loro.*

Auog.

Auog. *Parlamone Signor Luigi. Ma di gratia Signor Girolamo, poi che sete stato lungamente à Roma, doue si riducono cotanti mercatanti ricthissimi, dite tutto quello che ui pare della mercatantia.*

Correg. *Bella arte senza dubbio è cotesta, Signor, Camillo, si perche ella rende assai piu utile, che ogni buona possessione, si anche perche ella tiene l'huomo honestamente occupato. Pur non tutte le mercatantie sono degne di lode; & però non tutte sono da essere essercitate delle persone nobili. Ma la mercatantia de' grani, per essere questa molto necessaria alla uita humana, & etiandio quella de gli animali si grossi, come piccioli, & quella de' fini panni, & de drappi di seta, e d'oro, e d'argento, & quella ancora delle specierie, parmi certo, che ogni nobile huomo senza riprensione, e senza macchia alcuna della nobiltà sua, potrebbe sicuramente essercitare. Il nobile adūque, & aueduto mercatante ben considera l'occasione de' tempi, & in questi uende, & compra le migliori robbe, che si possano ritrouare. Oltre à ciò serua la fede delle sue parole, de' contratti, e degl'istrumenti inuiolabilmente. Et si allontana da ogni maniera d'auaritia, & estirpa del cuore suo ogni ingorda uoglia del guadagno illecito;*

&

& uiue,ueſte,& habita non ſordidamente,ma come perſona nobile,& generoſa.

Calin. Io ueggo Signor Girolamo, tenerſi da queſti noſtri Signori un bel modo di fare la mercatantia, & inſieme di conſeruare ancora il grado della nobiltà loro. Et il modo è queſto,che generalmente la fanno per mano d'altri. Onde in queſta maniera i nobili cittadini ancora dell'altre città,ſe hanno per uil coſa il farla eßi medeſimi, la potrebbono fare ꝑ lo mezzo d'altre perſone: ben che chi la eſſercitaſſe etiandio di ſua propria mano nelle coſe ſopradette,& in quella maniera, che gia uoi hauete parlato, che uergogna ſaria il farla alla nobiltà loro? Piu uil coſa ſenza dubbio pare, che ſia il coltiuare la terra di ſua propria mano, ſi come pur faceuano i maggiori Senatori dell'imperio Romano, che non è l'eſſercitare ſi nobile, & degna mercatantia, come gia V. S. ha di ſopra prudentemente giudicato.

Auog. Dite quanto uolete Signor Luigi: che cõ gli argomenti uoſtri non mai cauarete da coteſta generale negligenza & mala oſtinatione i moderni nobili. Percioche ſono eglino ſi auezzi all'ocio, & hanno con ſi alte radici cacciata nell'animo cotal perſuaſione, che il fare mercatantia ſia un'auuili

re la nobiltà ſua, che piu toſto uogliono con queſta morirſene poueri nella uita ocioſa, che uiuere ricchi, & bene eſſercitati ſeguendo la noſtra opinione, quantunque molto piu degna, & piu ragioneuole.

Calin. Almeno, come fa il noſtro Signor Stefano Maria Vgoni Caualier nobiliſſimo, ſi deſſero anche egli no all'intelligenza dell'agricoltura, eſſendo antica et ſi utile arte, come ſi uede, e ſi giudica da ogni bello intelletto.

Auog. A queſta almeno Signor Luigi, ſenza dubbio douerriano attendere tutti i noſtri gentilhuomini, e maſſimamēte quegli, i quali hāno uille e poſſeſſioni da gouernare. Percioche certamente io nō sò, che intelligenza ne poſſa hauere un'huomo cōtadino con la prattica ſola, eſſendo quaſi una parte della filoſofia naturale: nella quale i maggiori intelletti del mondo ſi ſono occupati; & hauendola inteſa perſettamente, ne hanno con molta leggiadria, & elegāza ſi in rima, come in proſa ſcritto. Però in quale ſcuola uogliamo noi, che perſone ſi degne habbiano ſtudiato Heſiodo, Teofraſto, Xenofōte, Plinio, Collumella, Vergilio, & gli altri inſieme, i quali ſi altamente ne hanno empite le dotte carte. L'ufficio del contadino

tadino non è di studiare, ma solamente di mettere in opera quel tanto, che gli uiene commandato dal patron suo. Però se questi non sa per uia de gli huomini dotti quale sia l'arte uera, della agricoltura, come la potrà egli fare essequire da chi lo serue?

Calin. *Non è dubbio, Signor Camillo, che ben saria, che ogni gentilhuomo la intendesse, & essercitasse. Ma io credo, che se i contadini non la sapessero meglio di noi, che le cose nostre andriāo molto male. perche la terra a guisa di generosa madre, tanto ella produce, quanto noi la sappiamo lusingare & accarezzare, coltiuandola ne' modi, che insegnano i su detti scrittori.*

Auog. *Essi contadini tutti Signor Luigi, la sanno per una certa prattica, & se la insegnano l'uno, all'altro cosi alla grossa. Perciochè & arare, & seminare, & podare, & inacquare a' tempi suoi ogniuno può imparare prestamente, senza durarci molta fatica. Ma di loro rari sono quelli, i quali ben conoschino la uaria natura delle diuerse terre, & che sappiano coltiuarle secondo il bisogno di quelle. Parimente pochi si trouano di loro, che habbiano l'arte di piantare, & d'inestare, si come ricercano i siti de' luoghi, & la natura dell'-*

dell'aria, & de' climi:in uno de' quali questo che è utile e cõmodo, in un'altro è noceuole e dannoso. Nè sanno ben ridurre le possessioni quasi in un corpo, & attamente agguagliarle, & affossarle & ingrassarle in tutti que' modi, che hanno di mestieri all'arte uera dell'agricoltura. E bẽ uero, che si ritrouano alcuni contadini di molto ingegno, & di grande industria, i quali nella scuola d'una lunga esperienza eglino ancora imparate hanno molte di quelle cose, che i dotti autori nelle sue carte c'insegnano, & che fanno le possessioni diuenire fertili, & amene, come giardidini bellissimi.

Gamb. *Ogni nobil persona, Signor Camillo, non tanto per imparare l'arte dell'agricoltura, quanto per illustrare & nobilitare l'animo, & l'intelletto suo, doueria senza indugia darsi allo studio delle lettere. Perciochè certamente conosco molti, a' quali, chi gli leuasse le grosse entrate, il ricco uestire, la molta seruitù, & l'antica nobiltà delle casate loro, sariano poi nel restante come animali irragioneuoli, di niuna stima, & di niun ualore. Le lettere sono quelle, le quali fanno l'huomo nobile molto piu nobile. Perciochè le lettere dell'animo gli cauano l'ignoranza,*

madre d'ogni vicio, & d'ogni errore; & ui piantano una bella cognitione d'ogni coſa. Elleno ci ſpogliano d'ogni mala creanza, ci ueſtono d'una grata, & gentile conuerſatione, et in qualunque impreſa ò d'armi, ò della Republica, ò delle coſe famigliari c'inſegnano quanto in eſſe impreſe di buono, e di bello ſi può ſapere.

Scand. *Ogni huomo diſcreto, Conte, coſi crede, & coſi ſi perſuade, cio è, che poco, ò niente uaglia un gentilhuomo ſenza lo ſplendore delle lettere. Io ſoglio aſſomigliare un nobile ignorante all'annello d'oro baſſo, che in ſe habbia una pietra falſa, in cui di buono altro ueramente non c'è, che l'eſteriore apparenza ſola. Bene è uero, che naſcono alcuni di coſi buona, & eccellente natura, che ſenza lettere etiandio dotti, ò quaſi come dotti ſi dimoſtrano in tutte le coſe, che ſe gli conuien fare. Ma ſe a queſti ancora ui ſi aggiungeſſe la bellezza dell'arte, diuerrebbero preſtamente & grandi, & perfetti ſopra ogni altra perſona. Perche rade uolte ſi uede, che la natura ſola, ò l'arte ſola facciano coſa d'ogni parte perfetta. Ma che ne dite uoi Signor Piccolomini?*

Piccol. *Di uarie arti, & di molti aiuti ha biſogno la uita noſtra Conte Giulio. & però la prouidenza*

d'Iddio

ch'Iddio col mezzo della natura fa nascere gli huomini a diuerse cose inchinati: accioche ponendosi ogniun di loro a quello fare, che la natura madre e maestra di tutti gli animali gl'insegna a fare, si ritrouano proueduti di tutte quelle cose, che gli sono necessarie. Però parte di loro si da all'arme, parte alle lettere. E ben uero che a tutti staria bene, & gioueria assai il conoscimento delle buone lettere, ma non tutti poscia nascono disposti & atti a quelle. Gli eccellenti filosofi, & i famosi poeti, & gli eloquenti oratori dalla natura sono prodotti con quella qualità interiore, di potere ageuolmente peruenire a cotale altezza sua per lo mezzo dell'arte, che ha forza grandissima. La onde negare non si può, che ella etiandio non faccia molte cose marauigliose. Nõdimeno se prima la natura non ha ben disposto il soggetto, et massimamente il poetico, indarno si fatica & s'industria intorno a quello la diligenza dell'arte. Però io uorrei, che ogni nobile, se bene al colmo delle lettere non fosse egli nato, per non starsene ocioso, ò nelle uanità occupato, studiasse almeno insino a tanto, che conoscesse i termini della fede Cristiana, & insieme quelle cose, che grato a Domenedio e caro a gli huomini, e uinci-

tore delle sue impotenti uoglie il potessero fare. Appresso vorrei che studiosamente sapesse le cose, che sono necessarie alla conseruatione della uita sua: e che si trastullasse poi nello studio ò della poesia honesta, ò della filosofia morale, dilettandosi delle historie, delle antichità, della pittura, della scoltura & dell'architettura. Vorrei etiandio che nelle hore meridiane, che'l sonno ordinariamẽte ouero il giuoco inutile ci toglie, si essercitasse in qualche lodeuol cosa, cõe ne' suoni, & ne' canti, hauendo l'hore sue accommodate al uisitare & al riuedere gli amici, & i parenti. Cosi egli uerrebbe ad essercitarsi sempre virtuosamente si per la salute di se istesso, come anco per la sodisfattione de gli altri cittadini suoi.

Scand. Bella cosa, Signor Marc'Antonio, è la uita cosi bene compartita, & honoratamente ordinata.

Piccol. Tanto è bella, Conte Giulio, che niuna piu bella, e piu pregiata di questa nõ può menare l'huomo sauio in terra. Perciochè il tempo ci da, & ci toglie l'honore, la grandezza, & la uita nostra: nè ci uale iscusarsi, che poco tempo noi habbiamo: perciochè assai è questo, pur che bene il sappiamo dispensare. Nè io uoglio, che si consumino tutte

l'hore

l'hore in cose graui. Anzi io mi rido di coloro, i quali stanno sempre nello studio a scriuere, ouero a speculare & contemplare. L'huomo è cosa passibile, & corruttibile, nè può fare attione alcuna senza alcuna passione di se istesso. Però se egli è scolare, posto che fosse d'ardentißimo ingegno, & auidissimo dello studio, nondimeno si temperi; di maniera che sempre dallo studio si parta con fame, non con sacietà delle cose studiate: & sappia come si pasce l'intelletto quasi nel modo istesso, che si nutrica il corpo. Onde si come di questo le forze, et gli spiriti piu tosto si rintuzzano, che nõ si ristorano dal molto mãgiare, così l'intelletto nostro rimane non illuminato, ma oppresso, & confuso dal troppo studiare. Oltre che l'huomo molte uolte per ciò cade in qualche spiaceuole, & incurabile infermità. Adunque nella moderata & continuata lettione sta il uero profitto dell'animo. Et pò quegli ancora s'ingannano grandemente, i quali per quattro, e sei mesi dell'anno niente al tutto studiano. E poi ne' tempi delle publiche lettioni si pensano di ricuperare col molto, & con l'inconsiderato studio tutto quello, che nelle uacanze hanno perduto e tralasciato. Et per questo sempre scolari rimanen-

pioni, & i Temistocli, & quasi tutti antichi. Ma ne' tempi nostri, auuenga che si ritrouino molti ualorosi capitani, et honorati caualieri, pur uiene macchiata la uirtù loro ò dall'ingorda auaritia, ò dalla troppa licenza, la quale si usurpano nelle cose della guerra.

Auog. Io non parlo hora, Signor Girolamo, se non di coloro, che sono ueri capitani, & soldati. il cui fine è primieramente il ben commune, & poi il conseruare la patria loro nella sua grandezza, & il porre ogni loro studio, & arte nel fare, che la forza de' manifesti nemici, e la ciuile discordia, ouero occulta cospiratione, nõ metta a terra la libertà sua, tenendo in timore i mal disposti & i troppo arditi, & dando animo a' buoni cittadini di uiuere sinceri, & lietamente intra le mura della città loro. I quali se poscia seruono ad altri Signori, fedelissimi se gli dimostrano in tutte le occorrenze loro. i quali tutte le uie & i modi di prendere & di mantenere gli stati, le città, & le castella sanno, & pongono in opera, oue il bisogno lo richieggia. i quali attendono a fare le giornate di rara uittoria, & di singolar trionfo, senza molta occisione de' soldati suoi, i quali largamente donano e danari, & arme, e robba all'essercito

suo,

suo, sapendo che questa liberalità è come il fuoco, che mette, & caccia il soldato in ogni pericolo, etiandio se bisognasse morire per la salute del suo principe, & Signore. Onde il Magno Alessandro, e Scipione Africano piu uinsero i nemici potentissimi dell'imperio loro colla uirtù della liberalità & della continenza, che colla forza de' poderosi esserciti. Percioche questa uirtù è in noi quasi come una calamità, la quale non pur gli amici, ma i nemici etiandio isforza ad amarci. Però il uero soldato, & Capitano non si piglia egli nelle cose della guerra se non quella libertà, che dall'uso, e dal costume, & dalle leggi gli uiene concessa.

Correg. *Io credo, Signor Camillo, che colla mutatione de' tempi, si sia ancora in gran parte mutata la disciplina militare. Percioche hora generalmente i soldati ad altro non attendono, che a robbare, ad abbrusciare, & a dare il guasto a' paesi, ad incrudelire, ad amazzare, a sforzare, a tradire, & brieuemẽte a guerreggiare nella maniera che fanno le piu crudeli, & spauentose bestie, che nel mondo si ritrouano.*

Auog. *L'arte in se stessa, Signor Girolamo, si come gia ho detto, è buona, giusta, & honesta. Ma se mala*

mente dalla cupidità humana è usata, questo non è difetto dell'arte, ma di coloro, i quali nõ a quel fine, che ella è stata da Iddio ordinata, la seguono. Molti Signori di questi tempi tanto accesi si ueggono della ingordigia del regnare, che d'ogni leggier cagiõe si mouono a guerreggiare. i quali poscia per uindicarsi delle onte, & de' tradimenti, che si fanno l'uno all'altro, ecco danno in preda a' soldati i paesi, e le città; acciochè facciano contro a loro nemici il peggio, che ponno & sanno. Ma e l'arte, & le leggi non uogliono, che si pigli alcuna guerra, che sia ingiusta. Et commandano che'l Signore paghi i suoi soldati, & che poi eglino cõtenti delle sue paghe, nõ ardiscano di pigliare quello; che non è suo ma d'altri; se non interuiene il caso di qualche importantissima impresa, ò di alcuna seditiosa fattione, quando con giusta cagione si danno a sacco le città, & i paesi de' nemici, & ribelli.

Calin. *De buoni, & de' cattiui soldati, & de' capitani bastaci Signori l'hauere fauellato infin adhora. Parliamo etiãdio, se ui pare, de' buoni mercatãti, e cosi de' ualẽti lauoratori di uilla: poiche tutte le cõditiõi d'huomini ci habbiamo pigliato a cõsiderare nello specchio dell'ufficio, e del decoro loro.*

Auog.

Auog. Parlamone Signor Luigi. Ma di gratia Signor Girolamo, poi che sete stato lungamente à Roma, doue si riducono cotanti mercatanti ricchissimi, dite tutto quello che ui pare della mercatantia.

Correg. Bella arte senza dubbio è cotesta, Signor Camillo, si perche ella rende assai piu utile, che ogni buona possessione, si anche perche ella tiene l'huomo honestamente occupato. Pur non tutte le mercatantie sono degne di lode; & però non tutte sono da essere essercitate delle persone nobili. Ma la mercatantia de' grani, per essere questa molto necessaria alla uita humana, & etiandio quella de gli animali si grossi, come piccioli, & quella de' fini panni, & de' drappi di seta, e d'oro, e d'argento, & quella ancora delle specierie, parmi certo, che ogni nobile huomo senza riprensione, e senza macchia alcuna della nobiltà sua, potrebbe sicuramente essercitare. Il nobile adūque, & aueduto mercatante ben considera l'occasione de' tempi; & in questi uende, & compra le migliori robbe, che si possano ritrouare. Oltre à ciò serua la fede delle sue parole, de' contratti, e degl'istrumenti inuiolabilmente. Et si allontana da ogni maniera d'auaritia, & estirpa del cuore suo ogni ingorda uoglia del guadagno illecito;

&

& uiue, ueste, & habita non sordidamente, ma come persona nobile, & generosa.

Calin. *Io ueggo Signor Girolamo, tenersi da questi nostri Signori un bel modo di fare la mercatantia, & insieme di conseruare ancora il grado del la nobiltà loro. Et il modo è questo, che generalmente la fanno per mano d'altri. Onde in questa maniera i nobili cittadini ancora dell'altre città, se hanno per uil cosa il farla essi medesimi, la potrebbono fare per lo mezzo d'altre persone: ben che chi la essercitasse etiandio di sua propria mano nelle cose sopradette, & in quella maniera, che gia uoi hauete parlato, che uergogna saria il farla alla nobiltà loro? Piu uil cosa senza dubbio pare, che sia il coltiuare la terra di sua propria mano, si come pur faceuano i maggiori Senatori dell'imperio Romano, che non è l'essercitare si nobile, & degna mercatantia, come gia V. S. ha di sopra prudentemente giudicato.*

Auog. *Dite quanto uolete Signor Luigi: che cō gli argomenti uostri non mai cauarete da cotesta generale negligenza & mala ostinatione i moderni nobili. Perciochè sono eglino si auezzi all'ocio, & hanno con si alte radici cacciata nell'animo cotal persuasione, che il fare mercatantia sia un'auuili*

re

re la nobiltà sua, che piu tosto uogliono con questa morirsene poueri nella uita ociosa, che uiuere ricchi, & bene essercitati seguendo la nostra opinione, quantunque molto piu degna, & piu ragioneuole.

Calin. Almeno, come fa il nostro Signor Stefano Maria Vgoni Caualier nobilissimo, si dessero anche egli no all'intelligenza dell'agricoltura, essendo antica et si utile arte, come si uede, e si giudica da ogni bello intelletto.

Auog. A questa almeno Signor Luigi, senza dubbio douerriano attendere tutti i nostri gentilhuomini, e massimamēte quegli, i quali hāno uille e possessioni da gouernare. Percioche certamente io nō sò, che intelligenza ne possa hauere un'huomo cōtadino con la prattica sola, essendo quasi una parte della filosofia naturale: nella quale i maggiori intelletti del mondo si sono occupati; & hauendola intesa perfettamente, ne hanno con molta leggiadria, & elegāza si in rima, come in prosa scritto. Però in quale scuola uogliamo noi, che persone si degne habbiano studiato Hesiodo, Teofrasto, Xenofōte, Plinio, Collumella, Vergilio, & gli altri insieme, i quali si altamente ne hanno empite le dotte carte. L'ufficio del con-

tadino

tadino non è di studiare, ma solamente di mettere in opera quel tanto, che gli uiene commandato dal patron suo. Però se questi non sa per uia de gli huomini dotti quale sia l'arte uera, della agricoltura, come la potrà egli fare essequire da chi lo serue?

Calin. *Non è dubbio, Signor Camillo, che ben saria, che ogni gentilhuomo la intendesse, & essercitasse. Ma io credo, che se i contadini non la sapessero meglio di noi, che le cose nostre andriãо molto male. perche la terra a giusa di generosa madre, tanto ella produce, quanto noi la sappiamo lusingare & accarezzare, coltiuandola ne' modi, che insegnano i su detti scrittori.*

Auog. *Essi contadini tutti Signor Luigi, la sanno per una certa prattica, & se la insegnano l'uno, all'altro cosi alla grossa. Perciochè & arare, & seminare, & podare, & inacquare a' tempi suoi ogniuno può imparare prestamente, senza durarci molta fatica. Ma di loro rari sono quelli, i quali ben conoschino la uaria natura delle diuerse terre, & che sappiano coltiuarle secondo il bisogno di quelle. Parimente pochi si trouano di loro, che habbiano l'arte di piantare, & d'inestare, si come ricercano i siti de' luoghi, & la natura dell'-*

dell'aria, & de' climi:in uno de' quali questo che è utile e cõmodo, in un'altro è noceuole e dannoso. Nè sanno ben ridurre le possessioni quasi in un corpo, & attamente agguagliarle, & affossarle & ingrassarle in tutti que' modi, che hanno di mestieri all'arte uera dell'agricoltura. E bẽ uero, che si ritrouano alcuni contadini di molto ingegno, & di grande industria, i quali nella scuola d'una lunga esperienza eglino ancora imparate hanno molte di quelle cose, che i dotti autori nelle sue carte c'insegnano, & che fanno le possessioni diuenire fertili, & amene, come giardidini bellissimi.

Gamb. Ogni nobil persona, Signor Camillo, non tanto per imparare l'arte dell'agricoltura, quanto per illustrare & nobilitare l'animo, & l'intelletto suo, doueria senza indugia darsi allo studio delle lettere. Perciocbe certamente conosco molti, a' quali, chi gli leuasse le grosse entrate, il ricco uestire, la molta seruitù, & l'antica nobiltà delle casate loro, sariano poi nel restante come animali irragioneuoli, di niuna stima, & di niun ualore. Le lettere sono quelle, le quali fanno l'huomo nobile molto piu nobile. Perciocbe le lettere dell'animo gli cauano l'ignoranza,

madre d'ogni vicio, & d'ogni errore; & ui piantano una bella cognitione d'ogni cosa. Elleno ci spogliano d'ogni mala creanza, ci uestono d'una grata, & gentile conuersatione, et in qualunque impresa ò d'armi, ò della Republica, ò delle cose famigliari c'insegnano quanto in esse imprese di buono, e di bello si può sapere.

Scand. *Ogni huomo discreto, Conte, cosi crede, & cosi si persuade, cio è, che poco, ò niente uaglia un gentilhuomo senza lo splendore delle lettere. Io soglio assomigliare un nobile ignorante all'annello d'oro basso, che in se habbia una pietra falsa, in cui di buono altro ueramente non c'è, che l'esteriore apparenza sola. Bene è uero, che nascono alcuni di cosi buona, & eccellente natura, che senza lettere etiandio dotti, ò quasi come dotti si dimostrano in tutte le cose, che se gli conuien fare. Ma se a questi ancora ui si aggiungesse la bellezza dell'arte, diuerrebbero prestamente & grandi, & perfetti sopra ogni altra persona. Perche rade uolte si uede, che la natura sola, ò l'arte sola facciano cosa d'ogni parte perfetta. Ma che ne dite uoi Signor Piccolomini?*

Piccol. *Di uarie arti, & di molti aiuti ha bisogno la uita nostra Conte Giulio. & però la prouidenza*

d'Iddio

d'Iddio col mezzo della natura fa nascere gli huomini a diuerse cose inchinati: accioche ponendosi ogniun di loro a quello fare, che la natura madre e maestra di tutti gli animali gl'insegna a fare, si ritrouano proueduti di tutte quelle cose, che gli sono necessarie. Però parte di loro si da all'arme, parte alle lettere. E ben uero che a tutti staria bene, & gioueria assai il conoscimento delle buone lettere, ma non tutti poscia nascono disposti & atti a quelle. Gli eccellenti filosofi, & i famosi poeti, & gli eloquenti oratori dalla natura sono prodotti con quella qualità interiore, di potere ageuolmente peruenire a cotale altezza sua per lo mezzo dell'arte, che ha forza grandissima. La onde negare non si può, che ella etiandio non faccia molte cose marauigliose. Nõdimeno se prima la natura non ha ben disposto il soggetto, et massimamente il poetico, indarno si faticà & s'industria intorno a quello la diligenza dell'arte. Però io uorrei, che ogni nobile, se bene al colmo delle lettere non fosse egli nato, per non starsene ocioso, ò nelle uanità occupato, studiasse almeno insino a tanto, che conoscesse i termini della fede Cristiana, & insieme quelle cose, che grato a Domenedio e caro a gli huomini, e uinci-

tore delle ſue impotenti uoglie il poteſſero fare. Appreſſo vorrei che ſtudioſamente ſapeſſe le coſe, che ſono neceſſarie alla conſeruatione della uita ſua: e che ſi traſtullaſſe poi nello ſtudio ò della poeſia honeſta, ò della filoſofia morale, dilettandoſi delle hiſtorie, delle antichità, della pittura, della ſcoltura & dell'architettura. Vorrei etiandio che nelle hore meridiane, che'l ſonno ordinariamēte ouero il giuoco inutile ci toglie, ſi eſſercitaſſe in qualche lodeuol coſa, cōe ne' ſuoni, & ne' canti, hauendo l'hore ſue accommodate al uiſitare & al riuedere gli amici, & i parenti. Coſi egli uerrebbe ad eſſercitarſi ſempre virtuoſamente ſi per la ſalute di ſe iſteſſo, come anco per la ſodisfattione de gli altri cittadini ſuoi.

Scand.*Bella coſa, Signor Marc'Antonio, è la uita coſi bene compartita, & honoratamente ordinata.*

Piccol.*Tanto è bella, Conte Giulio, che niuna piu bella, e piu pregiata di queſta nō può menare l'huomo ſauio in terra. Perciochè il tempo ci da, & ci toglie l'honore, la grandezza, & la uita noſtra: nè ci uale iſcuſarſi, che poco tempo noi habbiamo: perciochè aſſai è queſto, pur che bene il ſappiamo diſpenſare. Nè io uoglio, che ſi conſumino tutte*

l'hore

l'hore in cose graui. Anzi io mi rido di coloro, i quali stanno sempre nello studio a scriuere, ouero a speculare & contemplare. L'huomo è cosa passibile, & corruttibile, nè può fare attione alcuna senza alcuna passione di se istesso. Però se egli è scolare, posto che fosse d'ardentißimo ingegno, & auidissimo dello studio, nondimeno si temperi; di maniera che sempre dallo studio si parta con fame, non con sacietà delle cose studiate: & sappia come si pasce l'intelletto quasi nel modo istesso, che si nutrica il corpo. Onde si come di questo le forze, et gli spiriti piu tosto si rintuzzano, che nõ si ristorano dal molto mãgiare, cosi l'intelletto nostro rimane non illuminato, ma oppresso, & confuso dal troppo studiare. Oltre che l'huomo molte uolte per ciò cade in qualche spiaceuole, & incurabile infermità. Adunque nella moderata & continuata lettione sta il uero profitto dell'animo. Et pò quegli ancora s'ingannano grandemente, i quali per quattro, e sei mesi dell'anno niente al tutto studiano. E poi ne' tempi delle publiche lettioni si pensano di ricuperare col molto, & con l'inconsiderato studio tutto quello, che nelle uacanze hanno perduto e tralasciato. Et per questo sempre scolari rimanen-

do, non mai ueri maestri, nè dottori dell'arti gli ueggiamo. L'intelletto è cosa molto delicata, che tosto piglia, e lascia l'impressione delle cose. La onde discretamente bisogna, che l'huomo studij con tal misura, che possa continuare. Il che facendo prestamente diuiene eccellente nelle diuine scienze. Dee dunque deputare certe hore a tutti quegli honesti piaceri, che gli possano ricreare l'animo, & ristorare le forze doppo la graue fatica dello studio.

Calin. *Bel modo veramente, Signor Marc'Antonio, descriuete all'huomo, che prestamente dotto vuol diuenire, & insieme desidera di mantenersi gagliardo e sano. Nè alcuna altra uia doueriano tenere gli studiosi. Perche cosi senza dubbio puzza la virtù a coloro, i quali ò niente studiano, ò si vogliono poi in certi tempi nello studio consumare, come ci rende bonissimo odore & ci apporta grandissima sodisfattione la discreta consideratione d'alcuni eccellenti filosofi, & diuini intelletti, che sanno dare l'hore sue ad ogni cosa. Ma perche gia s'è detto, che ogni gentilhuomo doueria studiare, & essere dotto almeno in certe cose, se ben non può riuscire molto eccellente, che debbono fare, Signor Piccolomini, quegli, che non sono*

no atti in modo alcuno alle lettere, per fuggire l'ocio?

Piccol. *Questi tali, Signor Luigi, che non possono molto studiare, ouero che nõ sono nati alle lettere, perche molti sono a quali piu tosto si porria una grossa pietra nel capo, che un termine di leggi, ò di filosofia, questi tali, dico, si riuolgano all'agricoltura, & s'ingegnino per la prattica di fare bellissimi giardini, & di piantare possessioni, & di indurui delle acque sopra, & di fabricare solamente il necessario. Et in cotal modo honestamente si occupino, nè mai sieno ociosi.*

Calin. *Felice fu quella età, Signor Piccolomini, nella quale i piu honorati huomini coltiuauano la terra con le sue proprie mani; & teneuano greggi d'animali, i quali non si uergognauano di pascere, in quelli ponendo ogni sua commodità & ricchezza. Ne u'erano tante usure, nè si vituperosi guadagni, come hoggidì. Si pasceuano solamente de' frutti della terra, et le maggiori dilicatezze, che si potessero uedere alle tauole loro, era il pane, l'acqua, & i datili, con i pomi saluatichi appresso. Si uestiuano alla grossa di vilissime vestimenta, & habitauano in case di paglia, & erano tutti ricchi, & tutti poueri in un medesimo mo-*

do; nè era uno piu nobile dell'altro, se non in quãto la uirtù il diuidea da gli altri. Hora noi, lasciate in tutto le honeste occupationi, & lodeuoli industrie, s'habbiamo eletto di marcire nell'ocio, & di consumarsi nelle delicatezze. Et alle tauole nostre non basta che ci sieno tutte le cose, che ci danno i paesi nostri; ma dalle terre poste oltre il mare ci facciamo portare cibi forestieri, con uini preciosi. Nè per lo uestire nostro ci basta il finissimo panno: ma ancora uogliamo la finissima seta, con drappi d'oro, e d'argento, ornati con le pietre preciose; come che queste cose sieno i ueri ornamenti dell'huomo. Delle case nostre hora io non ne parlo. Percioche non di semplice muro sono fatte, ma di marmo, di porfidi, & di serpentini finissimi coperte, con intagli artificiosi di dentro, i quali ci mostrano tutta l'arte dell'ornamento rustico, del Dorico, del Ionico, & del Corintio, con tante pitture, & altre cose souerchie. di maniera che piu tosto pallazzi reali, che case di gentilhuomini paiono essere. Si come si uede in Roma, in Napoli, in Firenze, in Genoua, in Venetia, in Mãtoua, & in Ferrara: doue molte ue ne sono, che basteriano alla grandezza d'uno Rè, et d'uno Imperatore.

Scand.

Scand. *Anzi in questa parte, Signor Luigi, a me paiono degni di non picciola lode quelli, che si drizzano belle, & honorate case, come degni di biasimo quelli, che si curano poco honoratamente habitare. tra i quali sete uoi Bresciani. Auuenga che habbiate la ricchezza, & la materia in pronto di potere bene edificare, non ue ne curate. A me pare, che non sia al mondo cosa alcuna piu dilettosa, nè piu necessaria all'huomo della casa honoreuole, et bene accommodata. Percioche ogni hora conuiene habitarui dentro. Appresso sempre e forestieri, e gentilhuomini ui possiamo alloggiare, con molto honore di noi stessi, & gran sodisfattione d'altri. Oltre che i belli palazzi sono di cosi grande ornamento alla Città, come i pomposi Tempij, e le alte porte, e le spaciose piazze, e le lunghe, & diritte strade, & i belli & forti castelli.*

Calin. *La mediocrità, Conte Giulio, si doueria in tutte le cose seguire, & principalmente nel uiuere, nel uestire, & nell'habitare: percioche è disconuiensi, che un priuato cittadino uoglia habitare come un principe, & fare tauola reale, & uestirsi di porpora, e d'oro. Onde ueggiamo questi tali essere fauola ad ogni discreto intelletto; oltre*

che logora preſtamente il grande patrimonio. Et però ogni un dee ben conſiderare il grado e la condition ſua: & ſecondo quella reggerſi, nè partirſi mai dal giuſto, & dall'honeſto, che ſi dee ſeruare in tutte le coſe. Non nego gia, che noi altri Breſciani non poteſſimo piu nobilmente, & piu agiatamente habitare di quello, che facciamo: ma in queſta parte noi ſeguiamo tuttauia le orme de' noſtri maggiori: i quali piu al commodo, che al pompoſo habitare mirauano: oltre che Breſcia, ſaluo un picciolo ſpacio di tempo, nō mai è ſtata ricetto di corti, nè ſeggio di Signori, che la poteſſero abbellire; ſi come le ſu dette Città dalla potenza & autorità di principi loro ſono ſtate illuſtrate. Nondimeno ella fu anticamente, ſi come dicono, Metropoli di Cenomani, ma in que' tempi poco etiandio i noſtri maggiori ſi curauano de' belli pallazzi, e di caſe molto vaghe, & hornate. Pur il uiuere, e'l ueſtire, e l'habitare faceuano con minore ſpeſa, che noi non facciamo. Siche a fare bella queſta Città ci biſogneria l'autorità e l'ordine de' Signori, i quali primieramente le deſſero uno conueneuole giro & una legitima grandezza. Percioche ella poſcia che i borghi ui ſono leuati, è rimaſta molto picciola, & ſtretta.

ſtretta. Doppo queſto biſogneria tirare le cõtrade diritte a filo, & d'intorno, ouero per dentro condurui un fiume groſſo, & indurre i cittadini a fabricarſi caſe, & pallazzi, ſecondo la ricchezza loro. Coſi Breſcia in breue ſpacio di tempo nõ meno bella diuuerrebbe, che Ferrara poi che di buona aria, di vaghezza di ſito, & di bellezza di paeſe pareggia qual ſi ſia altra città.

Scand. *Il paeſe Breſciano, Signor Luigi, ſenza ingãnarſi punto, non pur è pari, ma ſopraſta di gran lunga a molti altri famoſi paeſi. Percioche di lunghezza, & di larghezza è ſi grande che pare piu toſto un Regno, che un paeſe. fornito poi ſi uede d'un forte Caſtello, di terre groſſe, & di tanti habitatori, che è una marauiglia a uederli. Appreſſo in queſto ci ſono & fiumi, & laghi, & riuiere belliſſime, & compartito ſi uede in pianure, in colli, & monti, et ornato di tutte quelle coſe, che felice, & eccellẽte ſopra a' belli & iſtimati paeſi il fanno. E ben uero, che poco ſi conuiene poſcia lo ſtato della città con quello del paeſe, eſſendo queſto uago, & bello in ogni ſua parte, & quella non molto bella, benche habbia il ſito buono, & l'aria migliore.*

Calin. *Niuna coſa in queſto mondo, Conte Giulio, trouerete*

uerete senza diffetto. Però cosi alle città & a' paesi, come a gli huomini istessi si desidera sempre alcuna cosa. Basta che noi Bresciani tante di buone, & di belle ne habbiamo, che ci possiamo contentare. Quelle si famose città sono generalmente ancora ripiene di molti uicij, & di mille scelleratezze.

Scād. *Se molti diffetti ci sono, come uoi dite Signor Luigi, ci sono ancora molte uirtù per la copia e per la uarietà della gente, che quiui concorre ad habitare, essendo queste si come patrie communi di tutte le nationi del mondo.*

Calin. *Piu è il male, che ci porta la uarietà delle nationi, che il bene; conciosia cosa che per dieci ò uenti honorati suggetti, che ci uengano ad habitarle cento & mille de' contrarij ui ritrouerete mescolati insieme, i quali le rie usanze & i mali costumi de' loro paesi ci portano. Et che sia uero, che cosa buona ui può arrecare la conuersatione de' Giudei, la prattica de' Turchi, e de' Mori, & de' Marrani? che fede, che costumi sono i suoi? L'utile diuiso in tutto dall'honesto, la fierezza de' costumi, & la maluagità incredibile ci douerebbe quegli far conoscere. Nondimeno de' nostri ancora molti ne ueggiamo, i quali uanno dietro alle*

usure loro, & tengono mano ne uituperosi, & non leciti guadagni di quegli. Oltre a ciò che conuenienza ha il Tedesco, & il Francese, e l'Inglese, & lo Spagnuolo con l'Italiano? poi che essi si lontani di natura, & di costumi sono da lui, come anco sono di paese & d'habito.

Scand. Egliè uero Signor Luigi, che alcuna diuersità si ritroua fra la natione Italiana, & Tramontana; pur non è tanta, che in molte cose parimente non ci sia gran conuenienza. Percioche non meno il Tedesco, e lo Spagnuolo, il Francese, & l'Inglese si dilettano di belli costumi, e di lettere, & d'armi, che l'Italiano. Si che piu tosto ornamento alle città nostre cotale mescolanza ci apporta, che il contrario. I Mori, & simili, se non buone, almeno ricche fanno le città nostre, arrecando da' paesi loro cotante robbe, & mercatantie diuerse.

Correg. La corte di Roma Signor Luigi, non per altra cagione si mostra ella la piu eccellente di tutte le altre, se non per essere ella ripiena sempre d'ogni sorte e maniera di gente: la quale fa uno concento tale, che sommamente diletta ogni discreto intelleto. In una natione, & in una picciola gente non puo ritrouarsi molta uirtù. Et percio chi desidera

sidera farsi grāde in qual si uoglia cosa, esca arditamente della patria sua, & uada per lo mondo, che trouerà assai miglior sorte, che fra l'inuidia de' suoi cittatini. I grandi titoli, le mitre, i capelli non già nel proprio nido s'acquistano dalle persone industriose. Imperoche essendo le corti un'albergo ordinariamente de' belli spiriti, & un ricetto de' nobilissimi intelletti, quiui come nelle piu belle scuole del mondo s'impara quanto di buono & di bello si puo & si dee sapere.

Calin. *Che l'uscire della sua patria Signor Girolamo, & andarsene nella giouentù per lo mondo, sia di gran giouamento all'huomo, l'esperienza lo dimostra chiaramente. Imperò che i gradi, le ricchezze, & i grandi honori quasi tutti come uoi dite, si sono ordinariamente, acquistati fuor della patria: nondimeno à me le corti paiano piu tosto un'albergo di persone disperate, & un ricetto d'huomini uiciosi, che di uirtuosi: & che sia uero, quanti begli intelletti in quelle si sono guastati, et quanti puri e sinceri animi ui hanno lasciata la bontà loro, oltre a molti, che ui hanno lasciata la uita etiandio, morendo uecchi, & pouerissimi. Io non fui mai in seruitù di corte, ma per quanto publicamente si dice, piu tosto la uiltà e l'adulatione, è la duplicità, e la simulatione, che la uirtù,*

tù, e la nobiltà in esse corti e rimunerata, & in alzata.

Correg. *Questo intrauenirebbe, Signor Luigi, quãdo tutti i Signori fossero cattiui. ma molti buoni se ne truoua; i quali non fauoriscono ne a grandissimo se non la uirtù & la nobilità sola. Et perciò le corti loro non d'altri ripiene si ueggono, che di eleuati intelletti, e di musici, e di filosofi e di ualorosi capitani, e di gentilissimi cauaglieri, & di persone di grandissimo senno & di rara prudenza; le quali sommamente sono necessarie in tutte le cose d'Iddio, & in quelli etiandio del mondo. La onde chi uuole andare in corte, consideri bene fra se istesso primieramẽte la qualità de' Signori, & si elegga di seruire a' migliori, & a' piu eccellenti. Perciochè seruendo a tali et honori, et grandezze, & ricchezze ne cauerà prestamente, riceuendo il merito della sua seruitù, & fatica.*

Calin. *Ben dite Signor Girolamo, che a' buoni principi solamente douerebbe seruire il giudicioso corteggiano. Ma quanti ancora seruendo a tali, ne sono andati senza premio della lunga, & fedele seruitù loro. onde secondo il mio giudicio, sorte ci uuole piu che niuna altra cosa.*

Correg.

Correg. Senza dubbio alcuno questa bisogna, Signor Luigi, che ci accompagni in tutte le nostre attioni. altrimenti non ci uale nè uirtù, nè merito, nè qual si uoglia seruitù. Molti nelle corti di Ispagna, di Francia, & di Roma, mitre, capelli, papati, e ducati hanno acquistato. Molti ancora ui hanno indarno consumata l'opera e la uita morendo in somma miseria, & gran disperatione. Nè per ciò dee l'huomo sauio rimanersi mai di tentare la sua sorte, & mettersi ad ogni impresa, per fugire l'ocio, & acquistarsi honori, & titoli, & ricchezze.

Calin. Che parti istimate uoi Sig. Girolamo, bisognare à guadagnarsi la gratia de' principi, & ad acquistarsi riputatione, & gradi nelle corti loro?

Correg. Tre conditioni Signor Luigi, sopra tutte l'altre così il uile, come il nobile inalzano ad ogni grado di felicità mondana, ponendolo in gratia de' buoni Signori. Et queste sono le armi, le lettere, & qualche sottilissima arte, & uniuersal cognitione di tutte le cose.

Calin. Se solamente a coloro, che queste tre cose hanno, dessero i principi gli honori, i grādi, & le ricchezze, qual è quello sciocho, che non si isforzasse di peruenire alla uirtù, & al ualore? onde come si

uede manifeſtamente, i corteggiani piu toſto con arte, & con aſtutia, che con quelle coſe ſi guadagnano la gratia de' lor Signori.

Correg. *Hora de' buoni, e non de' cattiui io parlo Signor Luigi. sò bene anco io, che la gratia de' cattiui principi non ſi può hauere, ſe non con le triſte arti.*

Calin. *Noi adunque Signor Girolamo, qui poſſiamo cõchiudere, che la ſalute, & la rouina non pur de' corteggiani ſoli, ma del mondo tutto etiãdio ſta tutta nella buona & ria diſpoſitione de' principi, che il gouernano. Percioche regnando i triſti, lo guaſtano, & pongono in ogni rio ſtato; ma regnando i buoni, fanno in lui contrarij effetti: poi che a guiſa del Sole traggono queſti i popoli fuori delle tenebre de gli errori alla luce della uerità, & gli indirizzano per lo camino della uirtù, in cui imparano a uiuere honeſtamente, guardandoſi di non offendere alcuno, & ſtudiandoſi di rendere il debito amore, & honore, & riuerenza a cui ſi deue. Nè altro ſono que' ſecoli d'oro, tanto lodati da' poeti, che l'hauere i principi tali, quale ſcriuono eſſere ſtato Saturno.*

Correg. *Ben dite, Signor Luigi, & è pur troppo il uero, che la bontà del principe è la ſalute delle città, e*

de' regni. Percioche ogni uno ſi ſpecchia nella uir tuoſa & honorata uita ſua, & ſi conduce ordinariamente ciaſcuno a ſeguire l'orme di quello. Ma le leggi, quanto ſi ſia giuſte, ſono come corpi morti; nè altro è l'anima loro, che l'autorità del principe, colla quale muoue le genti a fare un cō cento numeroſo, toccando tutte le corde di ſi nobili ſtromenti, per dargli uita con gli ſpiriti dell'operatione loro. Dal che ne eſce una armonia aſſai piu dolce, & piu diuina, che quella de gli organi, che grādemente diletta ogniuno, che l'ode.

Calin. Cotale armonia ben ſentiua col ſuo diuino giudi cio il diuin Platone, quando diſſe, Beata Republi ca, & felice Imperio, in cui ſi trouano principi buoni, & popoli amatori della giuſtitia e dell'honeſtà. Percioche fra queſti ueramēte ſi uede una continua Primauera d'ogni maniera di uirtù. Qui ſono i nobiliſſimi ſtudij delle lettere, qui fioriſce la bontà, e la fede; nè in campi ſi ameni naſce herba di naſcoſta malitia, nè pianta di cattiuo effetto.

Gamb. Se i principi foſſero tali, quali uoi hora, Signor Luigi, col pennello del uoſtro gentil diſcorſo gli diuiſate, tali ancora neceſſariamente ſarebbino i popoli gouernati da loro; eſſendo il principe nel

la Re-

la Republica, come l'anima nel corpo, la quale oue che è ben disposta, muoue sempre il corpo a bene & lodatamente uiuere, come fa etiandio effetto cõtrario, qualhor si ritruoua mal disposta, & corrotta. Le persone adunque e le famiglie de' principi sono come scuole di publica disciplina, doue generalmente impara ogniuno il bene, & il male, ch'egli fa alla giornata. Però lo stato d'vn Signore quanto piu è alto, tanto piu è pericoloso, & niuna cosa piu difficile si truoua, che il reggere bene & se istesso, & altri ancora.

Virg. *Qui hora io uorrei sapere da uoi Signori, essendo la uita humana diuisa in cotante conditioni, & sorti di huomini, qual uita istimate uoi essere piu atta al bene & felicemente uiuere.*

Gamb. *Rispondete uoi, Signor Marc'Antonio, poi che erauate di poco innanzi entrato a dire e ragionare di cotal materia.*

Piccol. *Se bene io mi ricordo, Conte parmi che io dicessi, che quella sorte di uita si poteua stimare essere migliore, la quale piu ageuolmente, & con maggiore sicurezza portasse l'huomo al sommo bene, che è Iddio. Per la qual cosa hora Signori uoi istessi considerate quale stato ci porti piu sicuramente ad esso nostro fine eterno, & ritrouerete*

che questo si può tenere per lo migliore, che si possa ritrouare.

Virg. *Quale uita stimate uoi, Conte Giouan Frãcesco, essere questa?*

Gamb. *Io per me penso Signora, che sia la uita d'un buono principe. Percioche la uirtù sua non pur è cagione di ridurre lui a Domenedio, ma ancora infiniti altri.*

Virg. *Et che ne dite uoi, Signor Marc'Antonio?*

Piccol. *Cotale stato, Signora, parmi, che sia si come una grande naue, la quale passi ordinariamente per un mare tanto tempestoso, che d'hora in hora si ritruoui in pericolo di rompersi in qualche duro scoglio delle tante contrarietà, che con seco porta la grandezza humana, a uolere bene, & sicuramente regnare. Si che questo è stato molto piu pericoloso de gli altri. E' ben uero, che se egli passa generosamente gli aguati, & i pericoli, sortisce poscia finalmente una incomparabil felicità nell'alto cielo presso a Domenedio.*

Gamb. *Sò, che la conditione d'un priuato uirtuoso piu è sicura, che quella d'un Principe buono: ma il pouero uirtuoso non può essere cagione di cotanto bene nel mondo, nè cotanta gloria s'acquista nel cielo, come un'ottimo, & sauio Principe.*

Piccol.

Piccol.Tanto importa a noi,Conte, la ſalute noſtra,che bene è a fuggire ogni riſchio , & aſſicurarſi per ogni uia,& modo, che è a noi poſſibile, imitando il ſauio capitano,che potendo fugge ogni pericolo,& diſauentaggio, & poi ſe a caſo incorre egli in qualche aguato , ouero in qualche aperta battaglia,combatte ualoroſamente, & uſa ogni prudenza, & arte per uſcirne con uittoria & ſalute ſua e de' ſuoi ſoldati.

Auog.Meglio ſarebbe adunque ſecondo il uoſtro parere,Signor Marc'Antonio,laſciare le città,& ridurci ne' diſerti , & coſi uiuere nelle ſolitudini lõtani dalla conuerſatione de gli huomini : percioche eglino ordinariamente ci tirano nel labirinto di mille errori.

Piccol.Quelli, che ui ſi riducono, non per altra cagione il fanno, che per quella, che uoi hauete detto , cioè,per fuggire l'occaſione del peccare,& per non incorrere in quelli errori, i quali ſeco porta ordinariamente la moltitudine de gli huomini. Et a queſto fine dalle perſone diuote ſono ſtati dirizzati i luoghi ſacri, accioche gli huomini, & le donne ui ſi poſſano ridurre a ſeruire a Domenedio ſicuramente,lontani dall'affettione de'parenti,de gli amici,ſciolti dal uincolo del maritaggio

 e d'ogni

e d'ogni cosa humana.

Virg. *Credete voi Signor Marc'Antonio, che lo stato maritale c'impedisca la salute nostra?*

Piccol. *Nè questo Signora, nè altro stato la salute nostra impedisce, se non in quanto debole si truoua la uirtù di quell'huomo, il quale in stato pericoloso uiue, non hauendo la debita forza di dominare gli affetti suoi irragioneuoli. Qual conditione trouiamo noi piu libera al mal fare di quella del soldato? E nondimeno Marco Curio, Fabricio, & Scipione, & altri simili furono si continenti in tutte le imprese loro, che meritarono lode eterna appresso gli huomini mortali, come appresso Iddio la meritò Cornelio Centurione, & quell'altro, di cui sanò Cristo Signor nostro il seruo, lodandolo, che nõ haueua ritrouata fede alla sua pare ĩ tutto il popolo Hebreo. Pur nello stato de' maritati quãti ne ritrouiamo, che uiuono sẽza querela honestißimamẽte, e ĩ gratia d'Iddio. La donna, diceua l'Apostolo Paolo, si saluerà per la generatione de' figliuoli. Gli antichi patriarchi, i profeti, & que' santi Principi, & Duci del popolo d'Iddio non erano eglino etiandio maritati? Nondimeno grati a Dio furono non meno per la generatione de' buoni figliuoli, che*

per

per altre uirtù loro. Chi legge i ſacri libri ritruoua Zacheria, & Eliſabeta, & Tobia parimente, & la madre di Samuele profeta lodati dall'oracolo diuino, per cagione de' figliuoli loro. Coſi ancora la madre de' Macabei, & quella Simforoſa, che con ſette figliuoli fu martorizata non me ritarono in cielo, & in terra immortal gloria? Anzi anticamente era come maledetta & in diſprezzo grandiſſimo la donna ſterile nel popolo d'Iddio. Appreſſo de' Romani etiandio ſommamente erano honorati quegli, che generati haueſſero molti figliuoli. Si che lo ſtato maritale coſi a' buoni, & a' ſaui da occaſione di ſalute, come alli ſtolti da occaſione di morte eterna.

Auog. Grande ſenza dubbio è l'amore, che ſi porta a' figliuoli: & sò, che molti fra maritati ſono, i quali non conoſcono altro Iddio, che i figliuoli loro.

Scand. Et aſſai ne trouerete Signor Camillo, i quali adorano le moglie ancora.

Virg. Se ſopra ognialtra coſa ſiamo tenuti ad amare Iddio, ſi come la ragione, & le ſacre leggi commandano, amando noi piu queſti, che Iddio, lo ſtato maritale adunque uerrebbe ad impedire la ſalute noſtra?

Piccol. Cotale ſtato Signora da ſe ſteſſo non ce la impedi

ſce altrimenti: pcioche ſe ciò auueniſſe, ſeguirebbe, che niuno maritato ſi potria ſaluare. laqual coſa non è uera. Non ſi nega gia, che il maritaggio non dia occaſione alli ſtolti, ſa adorano le moglie ouero i figliuoli loro, come queſti ſignori dicono accadere a molti, di farſi indegni della gratia di Criſto.

Virg. *Adunque ſoli doueriano maritarſi quelli, che ſono ſaui.*

Piccol. *L'eſſere ſauio Signora, conuienſi ad ogniuno, ma piu ad uno, che all'altro, ſecõdo che piu difficile è lo ſtato, in cui l'huomo ſi ritruoua. Et che ſia il uero, piu continenza conuiene al ſoldato in tanta libertà di poterſi torre l'altrui coſe, che a colui, il quale uiua nelle città ſotto la ſeuerità delle leggi ciuili. Et coſi al principe maggiore uirtù ſi richiede, che al priuato Cittadino: & al padre di famiglia è neceſſario piu ſenno, & maggior prudenza, che à colui, il quale uiue ſenza carico del matrimonio.*

Correg. *Nò è dubbio Signor Marc' Antonio, che lo ſtato, de' caſti per uia piu ſicura porta l'huomo al ſommo bene, che quello de' maritali; auuenga che eſſo maritato ſia ſauio, & con donna buona, et di ualore, & con ubidienti figliuoli accompagnato*

ſi

ſi ritruoui: perche ſempre à queſti non mancano diſturbi e cordogli.

Piccol. *Pochi ſono Signor Girolamo, che non ſappiano che quaſi tutti i maritati ſono circondati da una gran ſelua di mille affanni, e dolori; & che all'incontro niuna uita è piu dolce, nè piu ſicura ouero atta à portarci al ſommo bene, che quella de' continenti, i quali à guiſa di caſte colombe ſe ne ſtanno tutto'l tempo della uita loro attenti, alla contemplacione della uerità eterna. Percioche per lo mare quieto, & tranquillo di queſta uiſta al porto della felicità perpetua peruengonó.*

Virg. *Hor qui Signor Marc' Antonio, hauēdo gia ſcorſe tante belle ſpeculationi ueggo che toccata hauete etiandio la diuina ſorte de' contemplatiui: et è uerisſimo ſecondo il mio parere, ch'eglino ſono i piu felici, che ſiano fra tutti i mortali, come quelli, che ſciolti da ogni humana cura à Domenedio ſolo ſtanno attenti, & in lui ſolo dilettanſi. E di queſti tali ſi può dire, che hanno il paradiſo in terra, & in cielo. Et ſono ſimili à ccloro, i quali ſi trouano in una forte, & ben fondata caſa, e auuēga che da' fieri accidenti & tempeſta grandisſima et da' uenti contrarij ueggono gittarſi in terra le caſe de' uicini, niente temono, ma ſtanno ſicurisſimi*

mi di ſe ſteſſi, ſolamente piangendo, l'altrui diſgratie.

Piccol. *Due uite Signora ſenza dubbio ſono, dalle quali tutti gli ſtati dell'altre ſi formano. Vna è, la contemplatiua, l'altra è l'attiua. Et queſte due figurauano le due ſorelle tanto amate & apprezzate da Criſto. dal quale però più lodata fu la contẽplatiua nella perſona di Maria che l'attiua in quella Marta. quella conſiſte nell'eſſere ueramente l'huomo ſciolto da tutte le cure humane, & nel ſederſi à piedi del Signore Iddio & contemplare la uerità, & della ſuſtantia di quella paſcerſi, & inebriarſi: queſta conſiſte in diuerſe cure di moglie, di figliuoli, di regni, di gouerni, et di tutte quelle coſe, che pertengono alla preſente uita: & benche l'una & l'altra mirino ad uno iſteſſo fine, nondimeno la contemplatiua come piu ſaggia, & acorta, hauendo a fare il pericoloſo uiaggio della preſente uita, laſcia a dietro ogni ſorte d'impedimento, & niente altro ſeco porta, che le coſe neceſſarie all'honeſto uiuere ſuo; & per ſcorta ſua Iddio ſolo piglia. Onde ſcorre felicemente per lo ſtadio di queſta uita, & ottiene il premio dell'eterna gloria: ma l'attiua paſſa ꝑ lo camino di queſto mondo, tutta carica di noie, et*

ſouerchie

souerchie cure, & graui pensieri, innamorandosi hora di questa cosa, hora di quell'altra, & si tra tiene talhora colla moglie, talhora con i figliuoli: nè lascia di seco portare oro, & argento, con suo gran pericolo & trauaglio.

Virg. *Piu sicura cosa adunque sarebbe Signor Marc'Antonio, poi che pellegrini in questa uita siamo, il nõ pigliare amore a cõ alcuna, come fa il uero pellegrino, nel uedere le belle cose de gli stranieri paesi non se ne cura. Però secondo il mio parere felicemente l'huomo uiuerebbe, & sicuramente morrebbe si, tenendo una uera speranza di conseguire il sommo bene, & di goderlo perpetuamente nell'immortale stato di quella Celeste patria, passasse per questa uita sempre come forestiero e pellegrino.*

Piccol. *O attiui, o contemplatiui che pur siamo Signora, se Iddio è il fine nostro, si come dee essere, è di mestieri, che sempre a lui habbiamo gli occhi fissi. La onde ò che noi studiamo, ò che oriamo, a lui debbiamo studiare, & orare, non a noi per propria gloria & diletto. Et perche tutti non possiamo essere contemplatiui, chi ha moglie, & figliuoli, conuiene, che gli ami in maniera, che non gli siano cagione della sua perditione, preponendo*

sempre

ſempre Iddio a tutte le coſe di queſto mondo: & in lui, & per lui amando, & honorando chi merita d'eſſere amato, & honorato. Appreſſo chiunque ha l'imperio ſopra de gli altri, ha di meſtieri di conoſcerſi mortale, & di reggerſi in tal guiſa, che l'imperio di queſto mondo non gli faccia perdere l'imperio del cielo: doue eternamente ſi uiue in compagnia di quegli beati, & felici ſpiriti, & eterne intelligenze con Criſto Signore noſtro.

Calin. *Qui Signora, eſſendo l'hora molto tarda, ſaria bene, che poneſſimo fine a queſto noſtro ragionamẽto, maſſimamente hauendoci poſto col ſuo raro ingegno il Signor Marc'Antonio, una felice & conueneuole conchiuſione.*

Virg. *Poi che a coſi fare c'inuita l'hora tarda, & il uolere etiandio voſtro & di coteſti altri Signori, ogni uno di noi riposerà alquanto, infino a tanto che paſſi il graue tempo del mezzo giorno. A chi non piace il dormire, elegga quel paſſatempo, che piu gli piace. A Dio.*

IL FINE.

AL MOLTO MAGNIFICO
ET ILLVST. SIGNORE,
IL SIGNORE AVRELIO PORCELAGA,

SECRETO CAMERIER DI
PIO IIII. NOSTRO SIGNORE.

ENTRE il tuo ſaggio Vgon ſolo indiſparte
Nouo Hippocrene apria con note rare,
Et de' celeſti Dei, de l'alme chiare
Gli honor ſpiegaua in ben uergate carte,
Lungo il bel fiume, che bagnando parte
La ricca Breſcia, gian le Ninfe care
Spargendo di dolor lagrime amare,
Che uedean le lor glorie a terra ſparte.

Poggiaua

Poggiaua al mezzo giorno il Sol veloce
Ne la stagion, che l'aria tutta accende,
E' nuita a la dolce ombra ogni animale,
Quando s'vdì con alta, e lieta voce:
Gioite homai; dal cielo Aiuto scende,
Aiuto fido, sacro, & immortale.

Affettionatissimo seruitore
P. Franc. Spinola.